

**PRC****Liberazione**  
lunedì 24 settembre 2001

I

**COMITATO POLITICO NAZIONALE ROMA 15 E 16 SETTEMBRE 2001**

# CRISI DELLA GLOBALIZZAZIONE E ALTERNATIVA



**IL COMITATO POLITICO NAZIONALE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA HA DISCUSO, IL 15 E 16 SETTEMBRE, DELLA NUOVA FASE POLITICA: LA LOTTA PER LA PACE NON È SEPARABILE DALLA CRESCITA DEL MOVIMENTO CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE. CON L'APPROVAZIONE DI UN DOCUMENTO DI INDIRIZZO, CHE VERRÀ SOTTOPOSTO AD UNA VASTA CONSULTAZIONE INTERNA ED ESTERNA, IL CPN HA ANCHE DATO IL VIA ALLA FASE PRECONGRESSUALE**



COMITATO POLITICO NAZIONALE ROMA 15 E 16 SETTEMBRE 2001

IL TESTO DEL DOCUMENTO PRECONGRESSUALE APPROVATO DAL CPN

# APERTURA E INNOVAZIONE



**E'** possibile che nel mondo si stiano determinando le condizioni per un nuovo inizio di un processo rivoluzionario, cioè per l'assunzione consapevole del più alto compito immaginabile per la politica, il superamento dell'ordine esistente, il superamento della società capitalistica.



**1.** E' possibile riprendere a lavorare, pur pienamente consapevoli della sproporzione tra le nostre forze e il compito, insieme ad altri, in tutto il mondo, attorno alla questione della transizione: **un altro mondo è possibile.**

E' possibile che la nascita dei popoli di Seattle, del «movimento dei movimenti» che costituisce l'evento del nostro tempo, il primo movimento dopo il Novecento, segni, invece che la morte, la nascita di un nuovo movimento operaio.

E' possibile, ed è questa la nostra principale sfida di questa fase: ma non è certo scontato. Un altro evento epocale, la tragica giornata dell'11 settembre a New York e Washington, con il ritorno del terrorismo stragista e l'insorgenza di nuovi «venti di guerra» planetari, va nella direzione esattamente opposta. Possiamo dire ancora che nulla sarà come prima, e che al centro della nostra iniziativa politica si ripropone la centralità della lotta per la pace, contro i fondamentalismi speculari del terrorismo e della guerra. Un compito decisivo, e inseparabile dalla battaglia dei movimenti, dalla critica del globalizzazione capitalistica e neoliberalista.

Il lavoro politico del Prc è dunque quello di concorrere ad una fuoriuscita da sinistra - dal basso e pluralisticamente - dalla sconfitta del movimento operaio e dalla sua crisi. Nella direzione opposta, si potrebbe dire, a quella cui sono approdate forze tradizionalmente di

sinistra nel centro-sinistra e nella sua stagione di governo, dagli Usa all'Europa.

Anche il fallimento di questo approccio spinge verso un'altra direzione di ricerca, quella anticapitalista. La stessa alternativa alle destre rinsaldatesi al governo, in Italia come negli Stati Uniti, va connessa a questa ricerca strategica. La scissione tra i due tempi è ormai messa in crisi da destra come da sinistra.

Il Prc - che, anche con un forte impegno di resistenza, ha difeso le ragioni di una sinistra di alternativa e comunista nel tempo della vincente rivoluzione capitalistica restauratrice - ha vinto una battaglia. Che oggi gli consente un investimento nella nuova fase che si è aperta al fine di rendere matura l'alternativa in Europa e riaprire un processo di cambiamento nel mondo: per farlo oggi il Prc sceglie l'apertura e l'innovazione. Vogliamo inequivocabilmente aprire la fase preparatoria del congresso del partito sotto questo segno. Perciò abbiamo deciso di far precedere il congresso da un confronto e da una consultazione - sul senso politico che esso dovrebbe assumere - con altre forze, esperienze, organizzazioni, giornali, movimenti, associazioni singole personalità della sinistra critica (anticapitalista) quale che sia la loro collocazione, solo in quanto interessati allo stesso orizzonte di ricerca. Dei loro pareri ci impegniamo a tenere conto assumendoci per intero, come è doveroso, le responsabilità politiche dell'esito congressuale. Il nostro cammino comincia dall'apertura, per innovare le culture politiche, le prassi e i modelli d'organizzazione di una forza comunista.

anche qualche strappo coraggioso. Sono questi che ci hanno consentito di difendere l'esistenza stessa del partito e, con esso, un'ipotesi politica antagonista. Non è poco. Ma essi ci hanno condotto in vita ad un appuntamento con il movimento che chiede un salto di qualità, che chiede all'innovazione stessa di non procedere solo per strappi ma di farsi sistema, mettendo mano ad una lotta aperta contro i vizi e i conservatorismi che costituiscono una barriera respingente nei confronti di realtà altrimenti interessate alla nostra ricerca. La rottura con il centro-sinistra e l'uscita dalla maggioranza del governo Prodi è stato uno di questi atti rifondativi, una rottura anche rispetto alla cultura prevalente nei dirigenti del Pci e alla pur forte e rispettabile eredità togliattiana. Con essa veniva messa in discussione la priorità del governo nell'agire politico e veniva operato uno spostamento dell'attenzione dal piano politico-parlamentare a quello politico sociale.

Quel che veniva così negato è che potesse esistere un doppio piano, quello "realistico" del *qui ed ora*, e, in particolare, delle politiche di governo e quello utopico del socialismo futuro. Il problema che si è posto, anche se non risolto, è quello del nesso tra pratica politica quotidiana (compresa l'azione di governo) e la trasformazione della società capitalistica. Il problema che si è annunciato è lo spostamento del fuoco dalla centralità politica dal livello dello Stato, delle istituzioni e delle forze organizzate alla dinamica delle forze sociali, di movimento e delle lotte di massa (in un certo senso un ritorno alle origini del movimento comunista). L'analisi critica della globalizzazione neoliberale ha rafforzato questa innovazione e ne ha trainata un'altra: nella definizione delle relazioni internazionali, nei rapporti tra i partiti e persino con gli Stati, il passaggio dal privilegio di un'affinità ideologica e di provenienza, al privilegio dell'esperienza e dell'elaborazione di critica e d'alternativa alla modernizzazione capitalistica, collocando la stessa ricerca della costruzione di una soggettività di sinistra alternativa a livello europeo in questo quadro.

La rottura radicale con lo stalinismo, ha avuto nel movimento comunista italiano nelle questioni dei diritti della persona e della democrazia. La nostra rottura radicale con lo stalinismo le raccoglie e le sviluppa in nome del socialismo, della liberazione dal lavoro salariato, della critica dell'alienazione, della critica della separazione del cittadino borghese e dello Stato, della rivoluzione come indivisibile fenomeno mondiale. Questa rottura non è stata solo una necessità storica, ma un contributo ai fini di capire bene da dover cominciare e con quale bagaglio. La separazione definitiva dallo stalinismo è oggi la condizione necessaria per poter proporre il tema del comunismo e anche una avvertenza permanente a liberarsi nella pratica quotidiana da ogni suo residuo.

L'appuntamento di Livorno (del 21 gennaio di quest'anno) così l'abbiamo pensato. Sull'accumulo già da tempo avviato delle culture ecologiste sull'impianto classista (marxiano) di lettura critica della società e soprattutto sul lungo, difficile e ancora incompiuto movimento di contestazione su scala mondiale. Ma la sua radicale novità, del resto connessa a quella di questo nuovo ciclo dello sviluppo capitalistico, contiene, insieme ad una grande occasione per noi e per le forze anticapitaliste, un rischio, quello dell'antipolitica o della negazione della politica, cioè la marginalizzazione della questione del potere, della proprietà e del modo di produzione capitalistico. Per vincere la sfida bisogna innovare radicalmente anche sul terreno delle culture politiche e organizzative e dei comportamenti. Ciò dobbiamo mettere mano a quel che abbiamo meno innovato, a ciò in cui abbiamo lasciato sommersi i proclami conservatrici e autosufficienti, con nuovi vizi

detto, nulla sarà più come prima. Cambia la fase: da un lato, la globalizzazione capitalistica ha rivelato le sue contraddizioni e la sua intrinseca instabilità, dall'altro lato l'egemonia del pensiero unico si è spezzata e ha preso corpo un durevole movimento di contestazione su scala mondiale. Ma la sua radicale novità, del resto connessa a quella di questo nuovo ciclo dello sviluppo capitalistico, contiene, insieme ad una grande occasione per noi e per le forze anticapitaliste, un rischio, quello dell'antipolitica o della negazione della politica, cioè la marginalizzazione della questione del potere, della proprietà e del modo di produzione capitalistico. Per vincere la sfida bisogna innovare radicalmente anche sul terreno delle culture politiche e organizzative e dei comportamenti. Ciò dobbiamo mettere mano a quel che abbiamo meno innovato, a ciò in cui abbiamo lasciato sommersi i proclami conservatrici e autosufficienti, con nuovi vizi

contratti dalla modernizzazione. In un partito che ha saputo conservare il senso preciso dell'avversario di classe e che ha saputo compiere ogni passo di innovazione, nella sua storia interna al movimento operaio, sempre verso sinistra, oggi, di fronte alla nascita di un nuovo movimento, in un partito siffatto, l'apertura diventa la chiave di volta per la sua rifondazione. E' l'ora dell'autoriforma.



**3.** Il movimento propone un difficile lavoro di ricostruzione, sul piano pratico e teorico, del soggetto della trasformazione e, contemporaneamente, lo rende possibile e di nuovo attuale.



Possiamo imparare, dagli errori della nostra storia, che dall'espansione e dalla pervasività del lavoro non viene la sua liberazione; che dalla conquista del potere può non venire una nuova società e che essa può persino generare nuove oppressioni; che dal produttivismo non viene una nuova qualità della vita. Abbiamo persino imparato che anche per il proletariato la sfida del futuro non ha un esito certo. Ma resta l'acquisizione di fondo da cui nasciamo, che la storia, il passato, il presente, l'organizzazione della società non sono oggettivi e che, per saperlo e per cambiare, occorre una scienza della società in cui viviamo, una società capitalistica, dunque dialettica: la forza-lavoro è irriducibile a cosa del capitale e perciò può sempre generare il conflitto di classe e l'antagonismo. Questa soggettività (non il suo dato sociologico, la pura materialità della prestazione lavorativa, l'operaio comune di serie, piuttosto che quello specializzato), questa sog-

gettività, cioè ciò che "resta fuori", è l'oggetto della ricerca sul nuovo proletariato, quale soggetto della trasformazione. Si capisce così meglio perché sia possibile e necessario cercare le connessioni, i legami sociali e culturali tra la classe operaia tradizionale e le nuove soggettività critiche che stanno prendendo corpo.

Oggi, nella globalizzazione neoliberale, il lavoro dipendente dal capitale cresce in numero assoluto nel mondo ma questa crescita, che è tale anche nel suo peso relativo nella società, si combina con una frantumazione e dispersione nella composizione sociale di classe, con un'individualizzazione e apparente autonomizzazione di tante sue componenti e con una restaurazione nei rapporti tra le classi e tra l'impresa e il lavoratore. Essa si avvale dell'incertezza e della precarietà che è il carattere prevalente della nuova condizione sociale. Del resto la centralità dei lavoratori non è mai dipesa dalla loro quantità, quanto dalla loro possi-

bilità-capacità di unificazione. Neppure è mai dipesa dalla loro forza sul terreno distributivo, quanto piuttosto dalle contestazioni della tendenza a poter ridurre la forza lavoro a puro capitale variabile, affermando al contrario il suo essere lavoro vivo e con ciò, dischiudendo la prospettiva di una liberazione. Perciò il ritorno riflessivo al '68-'69 non è un fatto nostalgico, ma è il balzo tigre che consente di riaccuffare l'essenziale per riproporlo: la contestazione radicale ed irriducibile della centralità del lavoro in quanto attività umana dipendente dal capitale per affermare, all'opposto, la centralità della pratica critica e del soggetto sociale che la produce, dentro e fuori l'ambito lavorativo. La natura ambigua e duplice del lavoro nella società capitalista compie con la globalizzazione un nuovo passo avanti, non scompare in una società di

"fine del lavoro" e non unifica le masse in una condizione lavorativa omogenea sociologicamente: prende invece le forme molteplici del prolungamento del tempo di lavoro per alcuni e della sua assenza nella disoccupazione, per altri; si fa dipendente e autonomo ma sempre eterodiretto; si propone a tempo determinato o indeterminato ma, in ogni caso sempre più organicamente precario, diventa pervasivo ma non definisce automaticamente appartenenze socialmente definite. Perciò è una nuova frontiera di classe. Il processo di unificazione dei soggetti sociali alienati e sfruttati non è nelle cose, può costituirsi nella soggettività, nella politica, ma nessuna forza organizzata può portargliela dall'esterno.

La sfida della prima innovazione è, dunque, per noi, quella di stimolare e di "stare dentro" il movimento in questa nuova ricerca così possibile e così necessaria, ma tanto difficile quanto inedita.

## COMITATO POLITICO NAZIONALE ROMA 15 E 16 SETTEMBRE 2001



da pag. III



4. L'organizzazione della forza politica del movimento e la riorganizzazione della forza politica della sinistra di alternativa in Italia e in Europa sono problemi distinti ma ormai anche tra loro strutturalmente e intimamente interconnessi. Dopo Genova, il secondo non può più essere risolto efficacemente senza affrontare il primo e il rapporto tra di loro. Ogni movimento durevole si propone forme di autorganizzazione, di radicamento nei territori e di relazione. Riemerge il tema della democrazia diretta. La crisi della democrazia rappresentativa e la natura del movimento di critica alla globalizzazione, globalizzazione che di quella crisi costituisce la causa principale, propongono una critica radicale della delega e la ricerca di una trama di esperienze sociali produttrici di forme di democrazia diretta. Del resto è assai significativo che, nel momento in cui la Fiom rompe la condizione di tregua sociale subalterna patuita dal sindacalismo confederale, e i lavoratori metalmeccanici riconquistano lo sciopero generale della categoria, subito si pone, per il suo sviluppo, un problema di democrazia. L'organizzazione di un programma costruito sull'autonomia degli obiettivi che scaturiscono dal rapporto tra i bisogni e la critica alla globalizzazione neoliberista; la pratica sociale di un conflitto diffuso, prolungato, molteplice e la costruzione, in esso, di una trama di rapporti positivi e di elementi di unificazione; un processo costituente del «movimento dei movimenti» capace di strutturarlo, delineano i primi elementi di un progetto che, peraltro, individua il suo primo sbocco politico nella crescita quantitativa e qualitativa del movimento stesso. L'asse di questo percorso è la costruzione di un altro mondo possibile. In questa crescita la costituzione di una sinistra di alternativa può fare un salto di qualità; Genova costituisce una linea di discriminazione e un'enorme potenzialità. Le nostre stesse proposte per una sinistra di alternativa e per una sinistra plurale devono essere radicalmente ripensate rispetto ad esso. Il disgelo che avevamo visto è diventato, con lo sciopero dei metalmeccanici e l'esperienza di massa del Genoa Social Forum una rottura e l'inizio di una nuova fase politica. L'analisi della natura del governo delle destre come ricomposizione del

blocco borghese, sebbene attraversate dalla dialettica tra le due destre (globale e locale), quella sulla crisi irreparabile del centrosinistra, delle sue strategie di governo (il liberismo temperato per il più generale governo della modernizzazione capitalistica) ne vengono, se possibile, radicalizzate. Le crisi dei Ds e della Cgil hanno queste ragioni di fondo e perciò nel rifiuto, in esse largamente prevalente, a recidere il cordone con quell'impianto c'è la ragione del prolungamento della loro crisi.

C'è una dura considerazione previsione da fare. Non avremo per i prossimi anni una sinistra politica comparabile con quelle dell'Italia, dell'Europa latina ma neppure dell'Europa anglosassone di quest'ultimo dopoguerra, né nella sua versione comunista, né in quella socialdemocratica. E, almeno in Italia, non avremo nei prossimi anni, un sindacato confederale unitario, autonomo, democratico, di classe. Questo non significa che non si possa costruire una sinistra plurale, in Italia e in Europa, capace di proporsi il tema della conquista della maggioranza dei consensi e della candidatura al governo ai fini di realizzare un programma riformatore, ma vuol dire che per arrivarci bisogna battere strade diverse da quelle della tradizionale politica unitaria, in primo luogo facendo irrompere, nell'intero campo delle sinistre e dei rapporti tra di loro, la novità e la rottura del movimento.

Così come l'analisi critica sul sindacalismo confederale e sulla Cgil, autoimprigionatisi nella crisi dei Ds, non dice che, allora, non si potrà contare, nei prossimi anni, su esperienze di sindacalismo autonomo e di massa: dice, invece, che anche sul terreno della rappresentanza sociale diverse sono le strade per conseguire rispetto a quelle tentate negli ultimi anni. E dice, dopo lo sciopero dei metalmeccanici, che anche per la sinistra sindacale si apre un nuovo capitolo, sia per la piattaforma d'opposizione nel congresso della Cgil, che nelle riflessioni aperte sulle vicende dei Cobas, ma soprattutto nella costruzione di esperienze di conflitto sociale e di nuove organizzazioni di lotta unitarie fuori dallo schema morto della concertazione e della pace sociale. Solo dalla combinazione di tutto ciò può nascere, infatti, un nuovo impianto rivendicativo del movimento sindacale, un radicale processo di riforma delle sue forme organizzate e una sinistra sindacale capace di organizzare autonomi movimenti di massa e di ricostruire efficaci pratiche contrattuali. La costruzione di una piattaforma



## PER UNA AUTORIFORMA RADICALE DEL PARTITO

delle contraddizioni interne a questo sviluppo. L'uno e l'altro fenomeno premono, seppure diversamente, sugli schieramenti politici e possono produrre reali mutamenti. Un'opposizione sociale e politica efficace può quindi proporsi di conseguire obiettivi significativi e di mettere in discussione il consenso al governo delle destre. L'impresa non è facile perché chiede l'uscita drastica dal ciclo del centro-sinistra e il rovesciamento del paradigma corrente, chiede il passaggio dalla compatibilità dell'organizzazione della società con la competitività, alla compatibilità dell'economia con i bisogni che il movimento rende maturi, cioè la costruzione del programma sul "vincolo interno", quell'insieme di obiettivi che la costituente di movimenti, organizzazioni sociali e politiche critiche hanno il compito di portare a maturazione con l'elaborazione e il conflitto.

Il Prc investe in questo processo. In esso trova la ragione prima dell'apertura e dell'innovazione a cui si sente chiamato. In questo processo si propone di ritrovare il bandolo del decollo di una sinistra di alternativa, capace di rispondere al grande tema dell'efficacia della critica, della contestazione e dell'opposizione alla globalizzazione

capitalistica e alle politiche neoliberaliste.



5. Il partito è un punto decisivo, fondamentale, su cui esercitare l'apertura e l'innovazione. Abbiamo difeso il ruolo del partito nella società contemporanea di fronte all'onda devastatrice della crisi della prima Repubblica, alla crisi della politica indotta dalla rivoluzione capitalistica restauratrice e alla corrosione della società delle comunicazioni di massa con il suo corredo di spettacolarizzazione, leaderismo, individualismo, riduzione di ogni tempo, anche quello della politica, a quello istantaneo del consumo. Abbiamo difeso il ruolo del partito nelle istituzioni rappresentative di fronte allo sfondamento operato dalla cultura del maggioritario, dell'alternanza e del primato delle coalizioni. Abbiamo difeso le ragioni di un partito comunista dopo il crollo dei paesi dell'Est, nel tempo del pensiero unico e nel pieno di una riflessione acuta, anche nel

campo anticapitalista, sul Novecento. Abbiamo difeso le ragioni e il futuro di un partito comunista anche di fronte alla pretesa all'omologazione che veniva da un centrosinistra allora ancora vivente. Questa resistenza aveva le sue ragioni nel rifiuto di buttare il bambino con l'acqua sporca. Al fine di portare al successo questa lotta, una lotta per la sopravvivenza ancora combattuta e vinta nelle ultime elezioni politiche, abbiamo pagato un tributo ad un'attitudine conservatrice, che è andata anche oltre quel che era, in qualche modo, obbligato. Le esperienze innovative ci sono state, ma non le abbiamo sapute trasformare in un processo di autoriforma del partito. Elementi di innovazione nella cultura dell'organizzazione non sono stati prodotti, come nell'elaborazione di Chianciano, ma esse non hanno guidato un processo reale di apertura alla società, che è la chiave di volta della riforma. Così, mentre elementi forti di rifondazione hanno investito la ricerca teorica, la linea politica, il rapporto con i movimenti, il funzionamento del partito risulta ancora imprigionato nelle forme impoverite della tradizione, in una società sconvolta dalla modernizzazione capitalistica, nel lavoro come nel campo della riproduzione sociale, nelle

culture come nella formazione della appartenenza, nei luoghi di socializzazione e di comunicazione come nella città. Così la realtà del partito risulta scissa da un lato, tra la ricchezza degli apporti delle donne e degli uomini del partito alle feste di Liberazione, alle manifestazioni di massa, alle mobilitazioni, quelle politiche generali come quelle più specifiche anche sui tempi più inediti, in una realtà che parla di un partito largamente presente nell'Italia delle lotte e della partecipazione e, dall'altro lato, un suo lato oscuro, chiuso in un'autoriproduzione refrattaria a questa stessa realtà in cui pure si immerge. Così il partito si presenta spesso con caratteristiche verticistiche, monosessuato, chiuso rispetto alla sperimentazione, refrattario all'articolazione fino ai paradossi di alimentazione, refrattario ai paradossi di propensioni burocratiche in un partito pressoché senza burocrazia o di vivere fortissime tendenze istituzionalistiche in un partito che spesso tende persino a negare valore alla presenza nelle istituzioni.

Se tutto ciò era dannoso ma politicamente supportabile fino a ieri, oggi, entrati in una nuova fase di movimento, non lo è più, neva della natura del movimento e del futuro del partito. L'apertura e l'innovazione sono diventati una stretta necessaria.

Esse debbono investire le culture repolitiche, i comportamenti del modello di organizzazione del partito, cioè l'intera forma partito per dar vita ad una forma partito coerente con il progetto di un nuovo partito comunista, quello che lavora affinché, con la contestazione alla globalizzazione neoliberale, possa essere rimesso a tema, nel movimento reale, il superamento della società capitalistica. Noi pensiamo che, anche in questa fase, il partito, quale organizzazione permanente di donne e di uomini che scelgono di costituirsi in comunità politica per concorrere a realizzare un progetto di società, sia indispensabile per connettere e attraversare con un progetto unitario di lotta la società, l'economia, l'organizzazione statale, nazionale o sovranazionale che sia, e che, di fronte alla crisi della democrazia e dello Stato-nazione, esso continui non solo a rappresentare un'istanza di partecipazione, ma ad offrire una possibilità di ingresso delle masse nell'arena della politica. Semmai è proprio, di nuovo, la dimensione internazionale a dover essere guadagnata al partito del tempo della globalizzazione. Ed è dentro a questa dimensione che, oggi, per il Prc, diventa necessario guadagnare, in termini imprescindibili,

almeno quella europea, con la creazione di un soggetto politico unitario della sinistra di alternativa. Di fronte alla nascita di movimenti molteplici, la sua parzialità, in questo nostro caso, la sua lettura classista della società, la proposta della questione del comunismo, è una risorsa e una necessità storica. Senonché, per poter dispiegare tutte le sue potenzialità questa risorsa deve essere concretamente disponibile ai movimenti, ad una nuova generazione che con essi si affaccia alla politica, alle donne agli uomini che potrebbero esservi interessati, ma che ne risultano frenati da resistenze a volte riguardanti l'idea che ci si è fatti di partito o l'idea che ci si è fatti del comunismo - idee nei confronti delle quali non possiamo negare di avere delle responsabilità non solo nella storia ma, persino, nella quotidianità. La conservazione dell'esistente lo impedirebbe, la chiusura del partito lo impedirebbe. Il movimento potrebbe allora scegliere altre vie, meno politicamente impegnative, e il partito perderebbe una grande occasione per l'uscita dalla minorità.

Ora si vede meglio che noi non abbiamo opposto all'innovazione del centro-sinistra la conservazione della storia del movimento operaio, bensì

un'innovazione di segno opposto, quella del comunismo della liberazione. La ragione della nostra opposizione non è stata la contaminazione del partito nei confronti di una generica società che, in realtà, è la concreta società capitalista, la contaminazione delle culture del partito con una generica cultura del tempo che, in realtà, è la cultura delle classi dominanti. Noi siamo invece per la contaminazione del partito, delle sue culture, delle sue prassi con quelle del movimento della critica all'esistente, che è oggi il «movimento dei movimenti», che, oggi, sono i popoli di Seattle. Sono le istanze che animano le insorgenti rotture o, almeno, le distanze critiche dalla rivoluzione capitalistica e dai suoi apparati politici e culturali. La nostra esperienza porta, in questo processo, una storia vagliata criticamente, e sono i grandi nodi da sciogliere quelli per i quali vive la nostra politica: il potere, la proprietà, il modo di produzione capitalistico, ma la nostra esperienza deve disporre a ricevere la lezione di esperienze, di storie e di culture diverse. Il nostro modo di essere deve essere convertito a questa apertura e a questo fine deve innovarsi nel profondo: a partire dalla messa al bando di ogni separazione.

L'apertura passa per la rottura

dell'univocità del rapporto tra il partito e la società e per la costruzione di una molteplicità di relazioni. Persino simbolicamente il circolo fa pensare ad un luogo chiuso da cui si irradia il lavoro politico dopo che il sia stato deciso, come, allo stesso modo, la federazione e la direzione del partito, luoghi di discussione interna e decisione. Il saper fare e il confronto con gli altri saperi ed esperienze vengono così marginalizzati. L'apertura consiste nel dare pari dignità politica, rispetto a questi luoghi tradizionalmente deputati della politica, ad altri luoghi politicizzabili e la cui frequentazione può concorrere a formare un popolo; luoghi dove si studia, dove ci si diverte, dove si mangia, dove si vede un film o uno spettacolo, dove si fa e si ascolta musica, dove, senza forzature elitarie o autoritarie o organiche si formano attitudini sociali e culturali, si determinano relazioni ricche: concorrere alla formazione di un popolo di sinistra e costruirne i nuovi luoghi privilegiati. Dobbiamo praticare l'apertura ai movimenti, alle esperienze di lotta, alle diverse culture critiche, sia nel senso di instaurare una circolarità di rapporti, che di consentire, attraverso questo percorso, il definitivo superamento di ogni atteggiamento avanguardistico

del partito. È necessario perseguire il suo radicamento nei luoghi di lavoro, nei territori, nella produzione culturale, nella società, un radicamento fondato sullo scambio e sulla condivisione di un progetto, o almeno di una sua approssimazione virtuosa, capace di originare primi elementi di quell'altro mondo possibile.

L'apertura alla società - attraverso la valorizzazione del saper fare e l'apertura ai movimenti, alle esperienze e ai saperi critici - per costruire elementi di un'altra società, debbono coniugarsi con una definitiva apertura nel partito. Non basta che il dissenso sia accettato e riconosciuto, come è. È la capacità di organizzare una davvero libera discussione che deve fare un passo avanti. Chi ci guarda con interesse da fuori deve poter capire, per poter intervenire efficacemente; ancor più lo dovrebbero potere gli iscritti, le donne e gli uomini del partito, per poter concorrere alla sua elaborazione e alle sue decisioni. Nessuno deve avere nulla da temere quando sostiene una tesi in contrasto con quella prevalente, ma, parallelamente, va smontato in radice il vecchio meccanismo autoprotettivo del "sì, ma", ai fini di dissimulare un dissenso altrimenti considerato pericoloso (se non a sé, alla propria tesi politica).

L'apertura è anche la nitida trasparenza del dibattito politico (l'esplicitazione delle posizioni (sia il tuo sì, sì; il tuo no, no). Non si tratta solo di un tratto etico-politico, non si tratta soltanto di una questione, pure decisa, per la democrazia di un partito; si tratta dell'idea della società politica che si vuol trasmettere e, ancor più, della comprensione, o meno, della nuova fase politica e dei problemi che essa ci pone. Questi movimenti non crescono in continuità a grandi e solide costruzioni ideologiche e a grandi, quindi anche terribili, idee di primato e guida del partito sui movimenti, crescono altrove. Per questa consapevolezza, il Prc ha scelto di far vivere la sua autonomia e allo stesso modo di essere presente dentro il movimento, come una sua componente. A questa consapevolezza dobbiamo il successo della nostra azione. La costruzione di nuovo rapporto, e fecondo, tra un nuovo partito comunista e un movimento come quello che si è imposto come il segno dei nostri tempi, passa per la conquista della parità e della reciprocità. Nella parità c'è anche il dove alla reciproca leggibilità. L'apertura, oggi necessaria, chiede ad ognuno di disporre al cambiamento, anche al proprio.



GIOVANNI RUSSO SPENA

**Direzione Nazionale  
Deputato**

Siamo impegnati in un'operazione politica di grande rilievo: una svolta a sinistra del partito che sceglie, come priorità, la costruzione del conflitto sociale, la ricostruzione di uno spazio pubblico, rompendo lo schema togliattiano del partito mediatore tra istituzioni e movimenti. Nello stesso tempo, mettiamo in campo una grande innovazione, politica ma anche teorica, nel rapporto tra partito e movimento.

Una innovazione che, diversamente dall'operazione classica, non è uno spostamento a destra della strategia. Noi stiamo rifiutando la doppia deriva: innovazione liberale o rigidità e conservatorismo. Scegliamo una linea innovativa, invece, rilanciando i temi del potere, della transizione, della rivoluzione.

Condivido, quindi, l'impegno a cui ci chiama Bertinotti, di una profonda autoriforma del partito. Essa passa attraverso una maggiore trasparenza del dibattito e la costruzione di un partito capace di inchiesta e di lotta che lavori sulla contraddizione capitale-lavoro ma sappia far vivere i nessi contemporanei con il lavoro precario, interinale, intermittente. Ma anche un partito che viva se stesso come parte organica del movimento antiglobalizzazione.

**GIANNI ALASIA  
Presidente  
Comitato Regionale  
Piemonte**

Occorre continuare, se non vogliamo veder rifluire i grandi movimenti di Genova e dei metalmeccanici. Abbiamo vissuto altre stagioni esaltanti, che parevano irreversibili: in realtà, tutto è reversibile se non sposta equilibri economico-sociali e istituzionali. Da Genova e dai metalmeccanici è stato lanciato un messaggio unitario fortissimo, che coglie speranze, propensioni, volontà di tornare a contare. Fra il movimento no global e gli operai c'è un interesse comune che però deve essere esplicito: non basta l'unità di base, serve anche la rottura di vertice. Sulla violenza: non facciamo confusione equiparando il terrorismo alla violenza, che non sono affatto la stessa cosa.

Quanto al rapporto tra partito e movimento, sappiamo che nessuno "nasce" marxista: il marxismo va conquistato. E' nella nostra storia aprirsi e trasformarsi. C'è bisogno di un'azione di massa, non di violenza, forte sui contenuti,

capace di allargare consensi e rispondere al tentativo di ghettizzazione. Infine: ho imparato che l'organizzazione può trasformarsi in burocrazia, ma che la disorganizzazione è la peggiore delle burocrazie, come diceva Gramsci.

**MILZIADE CAPRILI  
Direzione Nazionale  
Coordinatore  
Organizzazione**

Ho apprezzato nella relazione di Bertinotti e nel documento alla nostra attenzione i caratteri nettissimi di innovazione e di grande apertura con la quale intendiamo affrontare il Congresso sino dal suo percorso iniziale. Come credo si debba accogliere la richiesta di una discussione tra di noi non cifrata. Se ci sono dissenzi è giusto che siano espressi sino in fondo senza alcuna reticenza. Penso inoltre che il percorso indicato da Bertinotti si pone in connessione con atti politici come le modalità di rottura con il governo Prodi e con punti alti dell'elaborazione come il discorso di Livorno del 21 gennaio. In connessione ma in avanti.

Per quanto riguarda il partito, riflettiamo insieme se non abbia avuto persino un'utilità pratica la nostra partecipazione al movimento, la preparazione delle molte manifestazioni massimamente quella di Genova. Se cioè non si sia già determinato in un elemento di rottura anche parziale con pratiche da partito autoreferenziale. Allora forse quello di cui c'è bisogno non è un passaggio magari anche arduo ma una vera e propria rottura, uno strappo. Si tratta di mettere in ordine le tematiche che ci possono portare ad un cambio di passo generale: dalla composizione numerica degli organismi dirigenti alla diversificazione tra direzione politica e direzione operativa ma soprattutto l'innovazione deve riguardare la cultura politica. Dobbiamo considerare, infatti, come una componente decisiva del nostro progetto l'apertura del Partito ai movimenti, alle realtà vive del Paese, alle correnti critiche.

**DOMENICO JERVOLINO  
Federazione di Napoli**

Il progetto politico che è stato formulato nella relazione offre una prospettiva difficile ma necessaria per la costruzione di una sinistra alternativa. La resistenza di una forza comunista è stato il tema e il risultato dei nostri primi dieci anni di vita, ma di persè non può bastare di fron-

te ai cambiamenti grandi e tremendi della fase politica: occorre una rifondazione vera che ora si intravede grazie anche alla presenza generosa di tanti nostri militanti, soprattutto giovani, nel movimento antiglobalizzazione.

Questa presenza richiede di essere sostenuta anche da un forte impegno culturale ed educativo, nel senso che un partito deve essere anche la sede di un processo collettivo di autoeducazione. Che vanno cercate nel convergere di due prospettive: rinnovamento del marxismo critico e filosofia della liberazione, per poter ripensare il comunismo stesso come liberazione. Rifondare significa appunto mantenere le promesse non realizzate del passato. Se questa sarà la nostra cultura politica non solo noi potremo trasmetterla in uno scambio costruttivo con altre culture ai movimenti, ma nessuno più di noi si opporrà alla nuova barbarie che trionfa col disprezzo della vita altrui (e persino della propria).

**CLAUDIO BELLOTTI  
Direzione Nazionale**

Gli attentati di New York e Washington segnano la natura dell'epoca nella quale siamo entrati, un'epoca di conflitti anche sanguinosi, di fronte alla quale è del tutto sterile distogliere gli occhi. Ha pienamente ragione il compagno Alasia a distinguere tra violenza e terrorismo, e a ricordarci che non sempre e non in ogni condizione le lotte, anche quelle di massa, possono avere un carattere pacifico.

Non condivido invece l'analisi di Bertinotti secondo la quale il terrorismo nascerebbe nella "sfera separata della politica". In realtà il terrorismo nasce in primo luogo dall'oppressione sfrenata esercitata dagli Usa in tutto il mondo sottosviluppato e in particolare nei paesi arabi. Ma anche dal completo fallimento dell'Olpe e dagli inganni del cosiddetto "processo di pace" in Palestina, nonché dalla completa capitolazione di Arafat. Quanto all'attentato terroristico, se venissero confermate le illusioni dei servizi segreti Usa sulla responsabilità di Bin Laden, confermerebbero del fatto che il settore più reazionario - in ogni senso - delle classi dominanti arabe tenta di porsi alla testa del movimento delle masse arabe contro l'imperialismo.

Il nostro obiettivo in questa fase deve essere quello di distinguere nettamente, rifiutare di confondere la solidarietà alle vittime di una violen-

za indiscriminata con la solidarietà all'imperialismo. Il richiamo all'Onu o a un presunto "Tribunale dei popoli" è una mistificazione

**ANTONIO MOSCATO  
Federazione di Lecce**

Ho apprezzato la relazione di Bertinotti. Non solo il giudizio netto sullo stalinismo, ma anche la critica del concetto di unità come "bene supremo" da perseguire ad ogni costo, sottolineando che in alcuni casi per ottenerla è necessaria la rottura. Aprire in questo modo il congresso non può che far bene al partito, il cui dibattito si è sviluppato in modo abbastanza distorto, a volte con "schieramenti di campo" con forzature pretestuose (sul libro di Revelli, poi nel dibattito su Genova). Ora è possibile centrare i problemi reali, soprattutto se saranno possibili contributi ed emendamenti che rendano trasparenti le differenziazioni nella maggioranza.

Sul terrorismo, ho alcune perplessità su alcune reazioni. Non vorrei, come ha detto anche Alasia, che ci siano gli effetti nefasti che ci furono al momento della doverosa condanna della politica sciagurata delle Br. La nostra condanna deve essere ferma, ma condotta autonomamente, da sinistra, con i nostri argomenti, senza neppure la minima concessione al clima delirante di demonizzazione di ogni forma di lotta armata, comprese quelle più che legittime dei palestinesi.

**ALFIO NICOTRA  
Responsabile Pace**

Dobbiamo dire non solo di essere contro la guerra ed il terrorismo, ma che solamente la pace sconfigge il terrorismo e solo essa può dare un futuro di sicurezza comune all'insieme del pianeta. I tamburi di guerra tolgono anche la parola al movimento che ovviamente non può tacere. La settimana di mobilitazione tra il 20 ed il 27 Settembre con la manifestazione antiNato di Napoli, la marcia Perugia-Assisi del 14 ottobre, devono diventare l'occasione per rovesciare come un guanto le argomentazioni del partito della guerra.

Il partito è stato positivamente trasformato dal movimento di Genova. Le critiche che dal nostro interno sono venute al Gsf mi sembrano ingenerose. Sulla questione della violenza voglio ricordare come il ruolo dei Giovani comunisti è stato straordinario nell'operare una opera di convinzione e di contaminazione portando alla disubbi-

genza civile settori del mondo giovanile che altrimenti avrebbero subito il fascino di ben altre suggestioni. Analogamente l'accusa al Gsf di non aver posto la contraddizione capitale-lavoro al centro della propria iniziativa è decisamente sbagliata. A Genova c'era tutta la sinistra sindacale (Fiom, sinistra Cgil, Cobas, Cub) e se guardiamo bene la composizione di quei 300 mila troviamo proprio quel mondo del lavoro disperso, flessibile e precario che la globalizzazione disperde, frammenta e atomizza.

**ANDREA RICCI  
Segretario Regionale  
Marche**

Gli orrendi crimini di New York e Washington hanno radicalmente mutato lo scenario. Tuttavia, l'impianto del documento proposto per l'avvio del Congresso è ancora valido. I fatti di questi giorni dimostrano che i processi di globalizzazione capitalistica sono entrati in una fase di crisi e di instabilità che ormai investe direttamente la vita quotidiana, anche nel centro dell'impero. Essa assume caratteristiche nuove ed inedite, non comprensibili con le vecchie categorie interpretative: le stesse parole, terrorismo e guerra, risultano inadeguate a descrivere ciò che sta avvenendo. Tanto più povero di significato risulta allora descrivere l'attuale, drammatica situazione mondiale in termini di scontro tra blocchi imperialisti contrapposti. Non è un caso che nel 1914, dopo l'attentato di Sarajevo, scoppiò il conflitto interimperialistico, mentre oggi, dopo gli attentati negli Usa, l'articolazione delle posizioni delle principali potenze avviene all'interno di una medesima opzione. Mai come ora, il congresso che ci accingiamo a svolgere ha dunque caratteri non ordinari. La rifondazione è diventata ormai un compito politico urgente ed immediato.

In uno stato di guerra permanente, come quello in cui siamo entrati, la politica si può declinare solo in termini di trasformazione, di cambiamento radicale, cioè di rivoluzione. Tornano giustamente le categorie della crisi e della transizione: che vanno però declinate sulla base delle novità strutturali emerse e, in questo senso, più che il secondo Libro del *Capital*, possono esserci d'aiuto le intuizioni dei *Grundrisse*, laddove Marx prospettava che, a seguito dello sviluppo dell'intelletto generale, il plusvalore sarebbe diventato una ben misera

base per la produzione della ricchezza. Questo ci impone di ragionare sul nuovo soggetto della trasformazione, a partire dal movimento antiglobal, espressione ancora inconspicua di un anticapitalismo materiale. Riusciamo ad essere all'altezza di questi compiti così impegnativi solo se porteremo a compimento quel processo di radicale autoriforma del partito che Bertinotti ci ha indicato.

**MARCO FERRANDO  
Direzione Nazionale**

I fatti d'America, carichi di ricadute profonde sullo stesso immaginario collettivo, richiedono lo sforzo di un'analisi marxista e non semplificazioni astratte e devianti. Non credo possiamo rappresentare il terrorismo come entità ideologica astratta, priva di rapporto con la specifica materialità dell'oppressione e semplice interfaccia di un'indistinta globalizzazione. Se il terrorismo islamico reazionario recluta centinaia di giovani suicidi lo si deve alla disperazione che l'imperialismo produce nella nazione araba. Così se la popolazione civile d'occidente è più esposta alla crudeltà delle ritorsioni terroristiche, lo deve alle politiche criminali dei suoi governi imperialistici alle varie latitudini del mondo. Per questo se da un lato è oggi centrale promuovere il più vasto fronte unitario contro la guerra, è importante anche i comunisti vi partecipino da comunisti: non adattandoci a un pacifismo astratto, ma indicando nella sconfitta dell'imperialismo l'unica condizione di fondo di una pace giusta e durevole. E questo è incompatibile con l'invocazione dell'Onu, protagonista del genocidio antirakeno.

L'inserimento profondo nei movimenti della giovane generazione è oggi la prima necessità del partito, contro ogni posizione di estraneità o distacco. Ma nei movimenti non possiamo adattarci alle culture neoriformistiche dei loro gruppi dirigenti, basate sull'illusione di un "altro mondo possibile" entro il quadro capitalistico: dobbiamo invece legarci ai sentimenti antiliberisti di ampi settori di giovani per ricondurli alle necessità ad un'alternativa socialista e rivoluzionaria quale unica risposta di fondo alle loro istanze (sociali, ambientali, di pace). Dobbiamo insomma sviluppare il metodo leninista e gramsciano dell'"egemonia" - che non è "separazione" o "dottrinarismo" come il compagno Bertinotti ritiene

## COMITATO POLITICO NAZIONALE ROMA 15 E 16 SETTEMBRE 2001

# Gli interventi del Comitato Politico Nazionale

- ma è battaglia leale, entro la costruzione quotidiana dei movimenti, per l'affermazione in essi di un progetto comunista e rivoluzionario. La cui definizione dopo dieci anni dovrebbe essere la prima finalità del quinto congresso del partito.

**GIGI MALABARBA  
Capogruppo Senatori**

Il movimento del lavoro - il movimento antiglobalizzazione in Italia hanno trovato a Genova un'occasione straordinaria di incontro: il forum sugli effetti della globalizzazione sulla condizione lavorativa, il corteo dei migranti, la "piazza tematica" dell'unità operaia-contadini del 20 luglio e naturalmente il grande corteo del 21. Occorre passare dall'"annusamento" reciproco all'integrazione, condizione fondamentale per una maturazione anticapitalistica che non è data a priori. La nuova occasione è data, da una parte, dalla maggioranza delle forze in campo di radicarsi socialmente per rafforzarsi e durare nel tempo e, dall'altra, dall'autunno operaio. I luoghi: da subito i social forum locali, perché poi l'assemblea nazionale del 20-21 ottobre definisca un percorso. La contaminazione è necessaria per poter concettare una piattaforma, cheruoli attorno ai nodi della precarizzazione e dei diritti del lavoro. A partire da una forte iniziativa contro i contratti di soggiorno per gli immigrati. Bisogna ragionare anche su proposte concrete. Sono già previste sciopero della scuola, la mobilitazione dei meccanici e l'iniziativa del mondo agricolo con via Campesina. Perché non collegare simbolicamente questi come altri momenti in una "carovana dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici" nei giorni che precedono la mobilitazione del 10 novembre contro il Wto?

**ELENA MAJORANA  
Federazione di Catania**

Il bilancio del rapporto tra partito e movimento è contraddittorio. Gran parte della direzione nazionale e settori del partito (es. Giovani comunisti/e) hanno avuto ed hanno un atteggiamento aperto e sono stati parte attiva della costruzione dei movimenti, ma questo atteggiamento e stile di lavoro non si è patrimonio comune di tutto il partito. Non deve sfuggire che il "movimento dei movimenti" svolge anche un ruolo di supplenza rispetto al partito radicato nel sociale, che il Prc non è riuscito a diventare. Molti dei movimenti, delle associazioni, delle aggregazioni di cui è composto il movimento sono animati da iscritti/e e al Prc ma spesso al di fuori delle strutture del partito. Questo discorso vale anche e soprattutto per le donne, che hanno anticipato di alcuni anni le logiche più significative del movimento. La marcia mondiale delle donne è stata nello stesso tempo un evento che ha portato in piazza la centinaia di migliaia di donne in ogni continente ed una rete che oggi organizza e mobilita migliaia di gruppi e collettivi (6.200 gruppi di 161 paesi hanno aderito alle manifestazioni del 2000). In Italia in numerose città esistono coordinamenti cittadini che hanno consentito al movimento delle donne un percorso inverso a quello dei processi di frammentazione. Anche nella costruzione della marcia in Italia hanno avuto un ruolo importante donne di Rifondazione, ma al di fuori delle logiche e delle dinamiche delle strutture del partito.

**LIVIO MAITAN  
Direzione Nazionale**

Esprimo il mio sostanziale accordo con Bertinotti, in particolare sull'esigenza di puntare sulla costruzione di un nuovo movimento operaio, compito estremamente arduo, ma irrinunciabile, e con la valutazione positiva del ruolo avuto da Rifondazione nel movimento contro la globalizzazione.

Voglio insistere sulla dinamica dell'economia mondiale. Innanzi tutto, la tendenza a una recessione generalizzata era già in atto prima dell'11 settembre. E va sottolineato con forza che la crisi aveva investito i punti più alti dello

sviluppo capitalistico mondiale degli anni '90. Hanno un valore quasi simbolico i colpi devastanti subiti dalla azienda della Silicon Valley, dove il neoliberalismo aveva più celebrato i suoi trionfi. Oggi prevale la previsione che la situazione si aggraverà notevolmente. In effetti, si verificherà una convergenza di fattori propriamente economici e di fattori politici creando una miscela esplosiva. Una recessione generalizzata avrebbe ripercussioni sociali devastanti, specie nei paesi sottosviluppati. Questo non significa che ci saranno necessariamente risposte in senso positivo. Potrebbero verificarsi processi di disgregazione sociale, suscettibili di favorire forze e progetti reazionari. Tutto dipenderà dalla capacità di azione del movimento operaio e dei nuovi movimenti di assumere un ruolo attivo.

**MARCO FERRERO  
Segreteria Nazionale**

Condivido integralmente la relazione di Bertinotti e intervengo sui nostri compiti in relazione al movimento. In primo luogo dobbiamo lavorare a fondo per consolidarlo e articolarlo, per la costruzione di un'autoriforma profonda. Pensiamo al rapporto partito-movimento no global: se siamo d'accordo che il nostro stardi dentro come comunisti va concepito e vissuto non come un rapporto pedagogico-burocratico da potenza a potenza, ma come un processo collettivo di crescita che certo non rinuncia alla lotta per l'egemonia, i problemi poi nascono per l'uso fondamentalista che spesso si tende a fare di due categorie portanti della tradizione comunista (la contraddizione capitale-lavoro e l'analisi di classe). Uso fondamentalista ed economico che non ci aiuta a superare (come sarebbe necessario) la nostra incapacità a considerare politici temi tradizionalmente ritenuti impolitici. Si tratta di temi connessi con la radicalità e la profondità di processi reali del capitalismo contemporaneo: potere di astrazione, di artificialità, di immaterialità raggiunto dal capitale oggi, non solo nella sfera della produzione, ma anche in quella del consumo; società del simulacro, "catastrofe del valore d'uso".

**PASQUALE VOZA  
Federazione di Bari**

Il dopo Genova e il dopo New York contengono, in maniera simmetrica e rovesciata, un comune problema, il problema della ridefinizione della politica, cioè della costituzione politica dei soggetti capaci di agire la critica pratica dell'egemonia capitalistica, fuori dei confini tradizionali

**PAOLO FERRERO  
Segreteria Nazionale**

Condivido integralmente la relazione di Bertinotti e intervengo sui nostri compiti in relazione al movimento. In primo luogo dobbiamo lavorare a fondo per consolidarlo e articolarlo, per la costruzione di un'autoriforma profonda. Pensiamo al rapporto partito-movimento no global: se siamo d'accordo che il nostro stardi dentro come comunisti va concepito e vissuto non come un rapporto pedagogico-burocratico da potenza a potenza, ma come un processo collettivo di crescita che certo non rinuncia alla lotta per l'egemonia, i problemi poi nascono per l'uso fondamentalista che spesso si tende a fare di due categorie portanti della tradizione comunista (la contraddizione capitale-lavoro e l'analisi di classe). Uso fondamentalista ed economico che non ci aiuta a superare (come sarebbe necessario) la nostra incapacità a considerare politici temi tradizionalmente ritenuti impolitici. Si tratta di temi connessi con la radicalità e la profondità di processi reali del capitalismo contemporaneo: potere di astrazione, di artificialità, di immaterialità raggiunto dal capitale oggi, non solo nella sfera della produzione, ma anche in quella del consumo; società del simulacro, "catastrofe del valore d'uso".

**RAMON MANTOVANI  
Direzione Nazionale  
Deputato**

La guerra che si annuncia potrebbe essere definita "guerra civile mondiale". Essa è anche una risposta alla crisi della globalizzazione. Mentre il terrorismo evidenzia, anche simbolicamente con il suicidio degli attentatori, l'assoluta incapacità di prospettare una alternativa al capitalismo attuale. Sbagliavano tutti coloro che scambiavano l'antagonismo di fondamentalismi religiosi e di stato come interlocutori ed alleati nella lotta contro l'imperialismo americano. Ma io devo parlare della mia divergenza con Bertinotti. Che non darà vita a nessuna tendenza o corrente, perché è circoscritta alla gestione del partito. Io penso che Bertinotti sia stato reticente. Come avevo detto in direzione, non basta parlare di tradizione-innovazione, bisogna nominare le resistenze, le tradizioni e, aggiungo io, i boicottaggi che si oppongono al processo di profonda innovazione. Insisto, nel nostro partito, per alcuni, è troppo conveniente consentire sui documenti e nelle riunioni per poi boicottare le

decisioni prese democraticamente, anche attraverso una gestione di intere parti del partito come feudi di corrente dove vige emarginazione per chi, semplicemente, è d'accordo sulla linea del partito. Bisogna rendere conveniente l'esplicitazione del dissenso e non conveniente l'unanimità nelle riunioni e la pratica di corrente nei fatti. Infine rivendico il diritto di parlare chiaro e di polemizzare senza che ciò susciti scandalo. Vorrei ricordare che nel movimento operaio finché c'è stata polemica le cose sono state feconde. I disastri sono cominciati quando per capire le opinioni dei dirigenti bisognava osservare le alzate di sopracciglia o il numero di applausi.

**MARCO BERTORELLO  
Federazione di Genova**

La discussione nel nostro partito avanza positivamente su molti temi. Penso alla ricchezza del nostro impegno sociale, ai problemi della transizione e del potere posti nella relazione, alle sempre più convincenti riflessioni sulla rottura con il governo Prodi e al ruolo di un moderno partito comunista. La premessa necessaria alla nostra politica consta nella possibilità che con i fatti di New York cambino le coordinate della stessa politica e dell'agire sociale. Detto questo ripartiamo da un movimento di enorme rilevanza che senza dubbio ha espresso limiti e contraddizioni, ma che contemporaneamente rompe con la pace sociale e intellettuale degli ultimi vent'anni, dandosi una dimensione sovranazionale. In questo movimento Rifondazione ha svolto e deve svolgere un ruolo coagulante delle forze che si sono espresse, tale ruolo il partito lo può ricoprire in quanto organizzazione complessiva e matura che comprende l'importanza dell'unità in questa fase, da destra a sinistra, permettendo un rafforzamento e un radicamento del movimento. L'importanza dell'unità è confermata dagli sforzi quotidiani degli avversari per imporre schemi divisori spesso artificiali o esplicitamente strumentali. Questa è l'egemonia che il Prc ha messo in campo, un lavoro lungo e paziente che ha già dato alcuni frutti importanti; cosa se non il nostro impegno e l'impegno dei nostri sindacalisti ha prodotto un coinvolgimento e un riconoscimento, ampio e inedito, almeno in Europa, del mondo del lavoro alle giornate di Genova? Mi pare invece semplicistico e ingeneroso individuare nel gruppo diri-

gente del movimento un'identità riformista.

**ALBERTO BURGIO  
Federazione di Bologna**

Ho apprezzato il fatto che la relazione del segretario abbia dedicato grande attenzione alle vicende americane: davvero un "evento", destinato a segnare in profondità le vite nostre e delle prossime generazioni. Nel quadro politico creatosi in conseguenza degli attentati dell'11 settembre, la nostra azione deve mirare soprattutto a far sì che la parola passi alla politica, affinché sia scongiurata l'eventualità di una guerra di proporzioni in calcolabili. Tutti i nostri sforzi debbono mirare verso questo obiettivo. Formidabili forze vogliono la guerra: la considerano uno strumento efficace per consolidare la leadership del presidente Bush, in crisi sul piano interno e internazionale; intendono sfruttare per mettere le mani sui giacimenti di gas e petrolio; si augurano che la guerra serva a rilanciare l'economia Usa sull'orlo della recessione, a legittimare la drastica riduzione degli spazi del dissenso sociale e politico contro la "globalizzazione" capitalistica e a creare un clima favorevole alla blindatura delle frontiere; si affidano alla guerra per ribadire la supremazia statunitense e occidentale in un mondo non pacificato, nel quale si profila l'ascesa di altre grandi potenze politico-militari (a cominciare dalla Cina) in grado di contrastare il dominio americano. Per questo il partito deve impegnarsi per la riuscita della manifestazione del 27 a Napoli contro la Nato e porre il rifiuto della guerra al centro della manifestazione nazionale del 29 a Roma.

Due parole infine sul rapporto partito-movimento. Alla discussione del movimento, di cui siamo parte, abbiamo il dovere di portare con passione le nostre ragioni, affinché il movimento si misuri con temi fondamentali dell'analisi di classe. Non c'è in questo alcuna velleità pedagogica. Nessuno, ovviamente, si sogna di pensare che il partito possa portare al movimento la coscienza "dall'esterno". Come ha osservato Gianni Alasia, si tratta di un rapporto dialettico, nel quale il partito - al pari di ogni altra componente del movimento - tende a esercitare egemonia mettendo a disposizione i frutti della propria esperienza e della propria riflessione.



#### RAUL MORDENTI Federazione di Roma

In occasione della stage di New York il Partito ha saputo parlare (essenzialmente per merito di Bertinotti) sia alle emozioni che alla ragione delle masse popolari. Nessuna scolastica tarlo-leninista sulla liceità-illiceità della violenza avrebbe saputo dire ciò che Bertinotti ha spiegato al paese. Al contrario si è fatto chiaro che questi mostri sono "loro". 1) il fondamentale punto etico-politico del rifiuto e del disprezzo della vita, della vita; 2) per le stesse modalità lucidamente mediatiche della stage; 3) per la natura e la storia del principale indiziato, uomo creato e addestrato e foraggiato dagli Usa; 4) per la connessione fra la hybrid capitalistica di costruire folli grattacieli alti 400 metri e la totale inefficienza dei meccanismi di sicurezza dei voli; 5) perché nessuno può credere che il Grande Fratello capitalista si lasci dirottare 4 aerei a New York e Washington. E' proprio il rifiuto di criticare se stesso che spinge il capitalismo ad invocare un male dipinto come assoluto e (soprattutto) come estremo; e l'Islam riveste questo ruolo. Ma per noi l'Islam è invece uno dei pochi principi identitari dei poveri del mondo: dobbiamo impegnare tutte le nostre forze per proporre subito alle comunità islamiche italiane la nostra solidarietà e chiamarle ad una lotta comune per la pace, rivolgendoci a loro con una pagina in arabo del nostro giornale. Per essere all'altezza della lotta contro la terribile guerra civile mondiale che si apre serva un Partito diverso, capace di liberarsi dalla terribile ingessatura correntizia e burocratica che oggi lo divide e lo paralizza. Il prossimo Congresso dovrà dunque svolgersi sulla base di tesi e non di mozioni.

#### ELETTA DEIANA Direzione Nazionale Deputata

D'accordo con la relazione del segretario. Dobbiamo approfondire l'analisi di fase soprattutto sul terreno del riaspetto dei poteri mondiali, della ridefinizione dei rapporti di forza tra l'impero e le aree che ne stanno fuori, delle dinamiche interne all'impero, delle strategie geo-militari della Nato. E, all'interno dei Paesi occidentali - "culla della democrazia" - capire meglio come si vanno ridisegnando i rapporti tra società e poteri statuali. Il movimento "no global", l'attacco terroristico a New York e la risposta di guerra della Nato vanno lette strettamente nel medesimo conte-

sto, come espressioni antitetiche - la prima e le seconde - della crisi strutturale che investe il sistema globale su tutti i versanti. La crisi attiva istanze di contestazione e di liberazione umana; e abbiamo il grande movimento no global. La crisi nutre oscure strategie di controllo totale del territorio planetario; e abbiamo la dichiarazione di guerra della Nato contro un nemico non identificabile per collocazione territoriale e identità statale. Questa Nato e lo scenario di interdizione delle libertà costituzionali allestito a Genova stanno insieme: all'esterno dell'impero sono sotto tiro gli "stati canaglia", all'interno i "soggetti canaglia", donne e uomini che si riprendono la libertà di pensare e agire.

La rifondazione a cui lavoriamo deve essere di sistema, come ha detto il segretario. Questo significa innanzitutto la capacità di assumere e rimettere in circolazione tutto il portato della storia della liberazione umana: soggetti, percorsi, punti di vista. A partire dunque da quel paradigma fondativo di una nuova idea del comunismo che è la differenza di genere.

#### EZIO LOCATELLI Segretario regionale Lombardia

Il primo immediato pericolo è che di fronte ad un fatto spaventoso si vada ad una dinamica di guerra altrettanto spaventosa, ad una spietata messa a punto delle distanze economiche, sociali, civili a livello mondiale. L'altro pericolo è quello di una guerra destinata a crescere politicamente con i suoi effetti di censura, di intolleranza, di restrizione di libertà democratiche. Siamo chiamati a cambiare qualcosa nell'ordine della nostra riflessione. Ieri dicevamo: "Un altro mondo è possibile". Oggi sarei più portato a dire: "Un altro mondo è necessario". Non si tratta ovviamente di rinunciare al tema della trasformazione, abbiamo però l'esigenza di una più puntuale verifica di questo tema in rapporto ai processi reali. In altre parole, siamo oggi in una condizione di sostanziale equilibrio, ambivalenza di possibilità diverse, da una parte la transizione, dall'altra la regressione oppure vi saranno seri contraccolpi negativi per quanto riguarda i processi di cambiamento?

Condivido appieno il tema dell'auto riforma del partito. Abbiamo l'esigenza di superare rigidità, mancanza di senso dei movimenti sociali che ci portiamo appresso per limiti nostri e quale portato di una lunga fase di resistenza. Ma detto ciò, del bisogno spasmodico di presenza dei movimenti, io credo che in questa fase dura, difficile abbiamo bisogno di organizzazione e di iniziativa politica, certo nel segno di una grande apertura.

#### FLAVIA D'ANGELI Esecutivo nazionale Giovani comunisti

Il movimento antiglobalizzazione rappresenta lo spazio di una possibile ricomposizione politica e sociale della sinistra anticapitalista nel nostro paese, e non solo. Di quella, insomma, che abbiamo chiamato sinistra alternativa, ma che finora abbiamo stentato a declinare e individuare. Questo non vuol dire, certo, che l'insieme dei soggetti organizzati in movimento perseguano la strategia anticapitalista, ma che il movimento in sé, con i suoi contenuti e le sue parole d'ordine, se è vero che sono esauriti i margini di riformismo, è animato da una sorta di anticapitalismo grezzo, di opposizione radicale al sistema economico e sociale. In questo senso la piena internità al movimento che abbiamo scelto e praticato come partito e Giovani comunisti rappresenta un elemento cruciale, e credo sia uno degli elementi che ne spiegano la particolare forza raggiunta in Italia.

Anche noi, come sta già facendo il movimento, dobbiamo interrogarci su come si tiene insieme la centralità del movimento, l'idea del partito come strumento e non come fine, e il rafforzamento di questo stesso strumento. In questo senso, senza avere risposte predefinite e salvifiche, credo che il percorso messo in campo come Giovani comunisti a Genova rappresenti un buon esempio.

Potremo svolgere un ruolo importante perché questo movimento, che per forza di cose e forse non a torto, è in un certo senso "post-comunista", mettendo al centro della propria iniziativa lo sviluppo della conflittualità sociale, dai metalmeccanici agli studenti, non diventi anche "post-classista".

#### UGO BOGHETTA Coordinatore Dipartimento Lavoro

Ci apprestiamo a fare il nostro congresso in un momento di grande rilievo, soprattutto per l'espandersi del movimento antiglobalizzazione. Ma il terrorismo e la plovloviana risposta di guerra tendono a chiudere la frattura che si è aperta a Seattle. Nel fare il congresso non partiamo da zero: la rottura con il governo Prodi e la scelta del conflitto, Livorno e un nuovo comunismo, la scelta di essere interni al movimento, sono tappe da approfondire, sistemizzare, generalizzare. Però l'attenzione ai rapporti con i Ds, la logica istituzionale, l'unitarismo sono spesso prevalenti. Ostilità mosse alle scelte, pigrizie, difficoltà oggettive sono temi in discussione. Un punto centrale è la costruzione di un nuovo movimento operaio, tanto più che le politiche del governo e Confindustria tendono alla soluzione

finale. E' necessario ripensare la nostra organizzazione. Troppo pochi i circoli di lavoro. Non aiuta una sinistra sindacale troppo ingabbiata in Cgil e divisa nei sindacati di base. E' necessario ragionare di circoli di lavoro che non rispecchino la frammentazione, ma al contrario riunificano il ciclo del prodotto, il territorio (distretti), i settori o condizione simile (precar). Così come è necessario costruire strutture di intervento esterne aperte e unitarie: consule, camere del lavoro e non lavoro.

#### ANTONELLO MANOCCHIO Federazione di Campobasso

Il "fatto nuovo" è il crescere della ribellione contro le conseguenze della globalizzazione. Ma il movimento di contestazione non riesce ancora ad investire le cause e risulta, così, viziato da soluzioni istituzionalistiche, ipotocateo in radicalità situazionali e dimensioni aclassiste, che rischiano di esporlo a farsi inconsapevolmente "massa funzionale" ad esigenze

Nel piano di un capitalismo "migliorato", vi è certamente la cancellazione di ogni effettivo riferimento, quello comunista primariamente, in modo che le masse in movimento non abbiano la possibilità di conquistare coscienza di classe. E' comprensibile, perciò, che quando al nostro interno si senta parlare di "composizioni" in una sinistra plurale" il pensiero vada al pericolo che questa scomposizione, nei fatti, finisca per riguardare il movimento comunista, il suo svilimento in una genericità contestativa, la diluizione dell'identità alternativa nel "nuovo" di cui il movimento è portatore.

E' necessario, invece, che il riferimento comunista risulti l'avanguardia nell'innescare un processo di crescita nel movimento di contestazione, perché evolva in conquista della coscienza di classe e si liberi in questo modo dalle pesanti ipoteche che tendono a fare dell'acclismo di settore marginali al suo interno premessa per uno sbocco interclassista.

#### ANNAMARIA RIVERA Federazione di Roma

L'attacco alle Torri Gemelle segna uno spartiacque storico poiché conferma e sancisce, con la materialità tragica dei corpi sepolti dalle macerie, una cifra propria del nostro tempo: la strategia del terrore permanente, rafforzata dal suo intreccio col sistema della comunicazione globale. Grande è il rischio che quell'atto - e la guerra conseguente - cancelli i mortificanti condizioni per l'opposizione e il conflitto, e per la stessa democrazia. In tal senso esso è totalitario e i suoi effetti sono tollerati. Il potere di ricatto quasi

totale degli Stati Uniti, il richiamo aschierarsi con la potenza americana identifica tout court con l'Occidente, l'annuncio che dovremo sacrificare libertà collettive e individuali evocano una tendenza totalitaria, nel senso di uno stato di eccezione che diviene permanente. Nostro compito prioritario è oggi opporci alla guerra e nel contempo favorire il conflitto sociale. Per farlo dobbiamo articolare il pensiero, rinunciare alle formule stantie, riesumare, dalle macerie di Genova e delle Torri Gemelle, il senso più alto della politica. E condurre una critica serrata alla violenza, rinunciando anche alla violenza simbolica che si esprime attraverso testuggini e bardature.

Il "movimento dei movimenti" è un bene prezioso. Verso di esso occorre essere aperti e disposti a farsene contamine, e rispettosamente delle sue istanze, dei suoi tempi, della sua pluralità, della sua propensione a sperimentare forme di democrazia diretta. Infine: le condizioni sono propizie perché si scateni un'ondata di xenofobia. I cittadini stranieri sono in una situazione di serio pericolo.

#### FOSCO GIANNINI Segretario

Federazione di Ancona

Prima questione: la lotta per la pace. Il popolo americano è una cosa, l'imperialismo americano un'altra: la fase tragica non deve farci confondere. Siamo col popolo americano e contro la politica imperialista Usa che in questi anni ha distrutto l'Iraq e la Jugoslavia; è intervenuta militarmente in America Latina e nel Caucaso, lungo le rotte del petrolio; ha assassinato Kabila e soffocato i movimenti di liberazione in Africa; ha continuato i massacri contro il popolo palestinese ed embargo contro Cuba, ha minacciato militarmente la Cina, stracciato il trattato Abm per poter costruire lo "scudo stellare", progettando ora una guerra che potrebbe avere i caratteri della lunga durata e della destabilizzazione dell'intero quadro internazionale. Il nostro primo compito, dunque, è definito: costruire in ogni paese, in ogni città, il movimento per la pace, col movimento antiglobalizzazione e spingendo all'impegno pacifista le parti più avanzate dei Ds e della Cgil, nel triplice tentativo di guadagnare ad una lotta più avanzata, di lavorare sulle contraddizioni interne e porci come punto di riferimento per la disillusione e la diaspora dell'intero popolo di sinistra, obiettivo sino ad ora mancato.

Il partito deve immergersi nel movimento, senza reticenze. Nel contempo deve spingere il movimento sui terreni della lotta sociale, della lotta di classe, della lotta per la pace. Non proclamando a priori l'e-

sercizio dell'egemonia, ma portando in superficie, in potenza, la latenza anticapitalistica del movimento. Dobbiamo dare, dunque, il nostro contributo di classe. Ma tale contributo sarà tanto più alto quanto più alta sarà la nostra capacità mobilitante autonoma, la nostra forza organizzativa, il nostro radicamento, la lucidità del nostro disegno strategico anticapitalista.

#### ROBERTA FANTOZZI Segretaria

Federazione di Pisa

Di fronte agli scenari di guerra che si aprono, al rischio che prevalgano sentimenti di impotenza e passività, il nostro investimento sul movimento antiliberista deve essere tanto più forte. La percezione di crisi profondissima, di impazzimento di un mondo stretto tra il fondamentalismo del mercato e la violenza terroristica è assai diffusa a livello di massa. Su questa dobbiamo agire. Dobbiamo riuscire a far comprendere che la battaglia contro la globalizzazione capitalista, le domande depolizzate del movimento sono l'unica razionale speranza di futuro. Credo vada sottolineata l'estrema positività del fatto che Rifondazione comunista, unico partito comunista in Europa è dentro questo movimento. E' un risultato importantissimo che è stato reso possibile sia dalla linea politica che abbiamo tenuto, che dagli elementi di innovazione culturale che abbiamo avanzato, dalla rottura radicale con lo stalinismo alla centralità a livello teorico e di pratica concreta della critica ecologista delle merci. Se è vero che questo movimento non ha, né potrebbe avere una teoria organica della trasformazione, è altrettanto vero che ha avuto il merito di porre a livello mondiale enormi questioni relative alla proprietà e al potere di contestare l'appropriazione privata dei saperi sociali nella battaglia sui brevetti, o di una risorsa essenziale come l'acqua, di contestare la sempre più pervasiva sussunzione dei saperi e della scienza alla riproduzione del capitale nella battaglia contro gli Ogm, mettendo a tema la questione della riappropriazione sociale delle finalità della scienza. Nel rapporto con il movimento non servono pedagogismi né coscienze esterne. Serve, come dice il documento, la nostra innovazione si faccia sistema.

#### MARCO NESCI Segretario

Regionale Liguria

La drammaticità e la pesantezza degli eventi statunitensi cambia di nuovo la fase politica. Condivido l'analisi del segretario e l'irriducibile aversità al terrorismo. Venti di guerra e riduzione degli spazi di agibilità democratica sono le conseguenze evidenti

e che dobbiamo respingere.

Il fronte reazionario è già da tempo all'opera e coglie tale occasione per aumentare le sue iniziative, l'occidente contro l'Islam, questo assunto ideologico pericolosissimo già potenziato dall'imminente legge sull'immigrazione, viene rafforzato da processi di destrutturazione sociale in ogni settore. A Genova in 24 ore due attentati mettono in risalto tali pericoli. Dobbiamo reagire con la forza della ragione e la freddezza della razionalità politica, nessuna provocazione deve coinvolgerci.

Sul movimento sottile sono due elementi: il primo, la straordinaria presenza giovanile, una nuova generazione che irrompe nella politica e lo fa con una critica conflittuale al modello liberista di proporzioni enormi. Il secondo questo movimento, giustamente definito duraturo, rompe l'egemonia culturale impressa dal capitalismo e libera energie nuove di riflessione coinvolte per la prima volta, da moltissimi anni, la formazione del pensiero. Sono due elementi enormi su cui la nostra indagine non può arrestarsi o adagiarsi.

#### FRANCO RUSSO Direzione Nazionale

Si va approfondendo l'instabilità del capitalismo globalizzato e a essa le élites dirigenti rispondono come sempre con la guerra. All'orribile attacco terroristico contro gli Usa sono questi angoscia e spaesamento. Hanno fatto bene Fausto Bertinotti e "Liberazione" a parlare al cuore e alla ragione delle persone, richiamando valori e principi che in questa tragica fase della vita sociale e individuale devono guidarci. No al terrorismo e no alle guerre sono la base per affermare principi morali nella sfera pubblica, che non può essere guidata dalla ragion di stato e dal calcolo degli interessi. A mio avviso va respinta ogni posizione utilitaristica, che mira ai risultati qualsiasi siano i mezzi, e va affermata una posizione assolutista - per usare la terminologia di Thomas Nagel - che mette al centro il "cosa fare", il "come agire" di ogni singola persona. Oggi occorre connettere etica e politica per mettere al centro i valori della vita umana e della pace.

Importante l'assunzione della prospettiva dell'uscita a sinistra dalla crisi del movimento operaio del Novecento: togliattismo (le vie nazionali al socialismo), socialismo democrazia, e oggi il nuovo centro proposto con la terza via sono state delle soluzioni di destra e si sono rivelate perdipiù fallimentari.

#### BRUNO MORANDI Responsabile Formazione

Secondo l'importanza del nuovo movimento e sulle

potenzialità anche per noi dei suoi contenuti, che pur variegati si contrappongono al rapporto di capitale e ci possono inoltre aiutare - vedi l'ormai famoso "No Logo" - a capire le nuove forme di sfruttamento e il loro nesso con i disastri del "cosa" si produce. Almeno finora, perché dagli ultimi eventi il movimento può anche uscire distrutto: un mondo in cui la scelta è fra Nato e fondamentalisti islamici sarebbe la rovina, ma può diventare reale se non rilanciamo subito una compatta lotta alla guerra. Ma il tema è troppo grosso per affrontarlo in pochi minuti, e preferisco dire qualcosa a partire dal mio angolo visuale che è quello della formazione, cioè del tentativo di approfondire i contenuti di un'alternativa: il clima che ho visto al campeggio dei giovani a Sibari era profondamente marcato da Genova, ma anche da una vera richiesta di capire il nesso fra la propria lotta di oggi e il superamento del capitalismo (ma Marx non era questo?). E altrettanto importante mi sembra, proprio oggi, il tema dell'organizzazione, di cui la formazione fa parte: abbiamo giustamente scelto di stare nel movimento, ma con lavoro volontario e disponendo solo di una quantità minima di quel lavoro a tempo pieno che in altre situazioni (compreso il sindacato) garantiva integrazione e collegamenti a chi dispone di tempo limitato: oggi i nostri pletorici organismi non riescono a farlo, ma proprio quello "stare dentro" richiede di valorizzare e far interagire col partito chi vi si dedica. C'entrano queste cose con quanto stiamo discutendo in questo difficile momento? Molto, perché non si tratta più soltanto di preservare una prospettiva ma - io almeno lo penso - di una crisi in cui il rapporto di capitale si scontra con le sue contraddizioni di fondo; e l'organizzazione da costruire è quella in grado di proporre un'alternativa al capitalismo maturo.

#### CLAUDIO GRASSI Segreteria Nazionale

L'attacco terroristico contro gli Stati Uniti è destinato non solo a rimanere nella storia, ma a condizionarla. Siamo solidali con il popolo americano ed esprimiamo senza riserve il nostro cordoglio. Dobbiamo lottare per la pace. E il primo passo qual è? Mobilitare il partito. La nostra parola d'ordine deve essere "sì sulla ragione e non la forza". Si sollecitino il movimento contro la globalizzazione capitalistica, i sindacati, le forze politiche, la Chiesa; si porti tutto alle Nazioni Unite, né G8, né Nato. C'è l'Onu, lì si deve discutere. Non siamo reticenti nella condanna, ma non ci facciamo intimidire dalla pressione filoccidentale.

Il congresso dei Ds è impor-

tante e la candidatura di G. Berlinguer denota un fermento positivo che persiste in quel partito. C'è un sentimento democratico che non è stato completamente annichilito, su cui vale la pena di lavorare.

Per il nostro congresso, mi sembra positiva la decisione di andare con tesi emendabili. E' una opportunità per l'unità del partito a cui sarebbe utile predisporre anche la mozione di minoranza del precedente congresso. Ciò che non capisco è questa litania secondo la quale c'è qualcuno che si sente in dovere, interpretando il pensiero altrui, di indicare ciò che altri devono fare e dire. Io fui convintissimo delle scelte che effettuammo all'epoca del governo Dini e del governo Prodi: altri molto meno. Ma fui molto contento quando seppi che non seguivamo scelte di chi ne andava dal partito. In politica non c'è solo il bianco e il nero, c'è anche la categoria del prevalente. Per me sono prevalenti i motivi che mi consentono di condividere la relazione e il documento proposto dal segretario. In esso, dopo una ventennale sbornia di "fine del lavoro", si parla del conflitto capitale-lavoro come elemento centrale e viene inoltre sottolineata l'importanza di aver tenuto in vita un partito comunista. Partito e comunista.

Si spinge sull'innovazione del partito. Io ci sto e propongo uno sbocco: tra le tante lacune quella decisiva mi pare sia la nostra scarsa presenza e incidenza nella società e nei luoghi di lavoro, lavoriamo per superarla.

#### SAVERIO FERRARI Federazione di Milano

Considero il documento presentato e la relazione introduttiva a loro volta un inizio. Partirò da ciò che più condivido, la necessità di un'auto-riforma del partito, per poi marcare anche qualche dissenso.

Va preso atto di un bilancio e di uno stato del partito, già denunciato più volte in passato. L'attuale forma non è sicuramente adeguata non solo in relazione al movimento che è cresciuto, ma più in generale a raccogliere disponibilità, competenze e capacità in una società complessa.

Le nostre "separatezze" non sono il prodotto di cause naturali e inevitabili, devono essere rintracciate anche in un bilancio critico della gestione e della direzione del partito. E' stato un limite del passato affidare il nodo del partito solo alla quotidianità del Dipartimento Organizzazione o ad una discussione tutta culturale, in convegni e conferenze. Su questo tema si fanno scelte politiche. Meno convinto, esplicitando perplessità, vengo al nodo di come pensiamo di rapportarci al quadro politico e trasformarlo. A mio modo di vedere richiede una discus-

sione ed una riflessione più approfondita.

Credo che il movimento non possa esaurire in sé tutto il campo della politica, rappresentare l'unico soggetto attraverso il quale pensiamo alla nostrinatività. La stessa prospettiva di una guerra imminente impone la necessità di più politica, di maggiore capacità di interlocuzione a tutto campo per costruire un movimento per la pace.

#### ANDREA CANONICO Federazione di Avellino

Prima di valutare i drammatici avvenimenti relativi all'attacco terroristico agli Usa e parlare di delitti contro l'umanità e la "civiltà", una forza comunista, il Prc, ha il dovere di mettere in luce il ruolo imperialista degli Usa, altrimenti le nostre prese di posizione risultano più assimilabili all'liberalismo che al comunismo. Simmetricamente, è necessario, in fase pregressuale, essere chiari e credibili nell'attivare l'iniziativa del partito nell'analisi della fase politica e delle peculiarità della situazione italiana. Ne evidenzio alcune: si dice che dopo il crollo del Muro di Berlino il Pci si è sciolto nella direzione del centrosinistra, di una sinistra moderata: si tratta, qui, di un giudizio bonario di ciò che resta dell'ex-Pci: gli attuali dirigenti Ds hanno sistematicamente denigrato l'eredità dei comunisti italiani, fino al dispiegarsi di una vera "autofobia" verso il proprio passato. La qual cosa, da una parte ha generato pessimismo e sconforto in tanti compagni, e dall'altra ha agevolato la riscossa ideologica culturale, prima ancora che politica, della destra. La denigrazione dei valori comunisti va di pari passo con l'avanzata dei valori della destra!

Si dice che nella tradizione comunista «sono noti comportamenti unitari nei confronti di forze rappresentative di movimenti sociali, ma che un partito comunista entrasse a far parte di un movimento è inedito». Uno dei momenti centrali dei "noti comportamenti unitari" dei comunisti di un tempo era costituito dalla tattica dei "fronti popolari". Vuol forse dire che il Prc rinuncia alla sua forte connotazione ideologica come condizione per essere "accolto" favorevolmente nel movimento? Il fatto è che sia le forze rappresentative dei movimenti sociali (cioè i partiti non comunisti con cui si costruiscono i fronti popolari) sia il cosiddetto "movimento" (che altro non è che un arcipelago di forze culturalmente e ideologicamente strutturate) presuppongono una ineludibile autonomia politica soprattutto quando ci si inoltra nel mare magnum della politica delle alleanze.

#### CESARE MANGIANTI Segretario Regionale Emilia-Romagna

Condivido la relazione del Segretario nelle sue parti sostanziali, in particolare apprezzo la scelta di dedicare ampio spazio agli eventi accaduti negli Usa. Nulla è più come prima, dopo Genova e dopo gli atti di terrorismo verso cui la nostra condanna è netta - che hanno ucciso migliaia di innocenti e ferito profondamente chi intende, comunque e sempre, opporsi all'imperialismo Usa. Riconosciamo solo all'Onu la legittimità di affrontare il terrorismo, respingiamo il clima di guerra di chi vuole affermare il diritto delle armi per sopprimere la libertà di manifestare contro la Nato e contro l'imperialismo Usa. Rifondazione comunista deve porre la Pace come obiettivo forte e immediato della sua azione politica e su questo deve sollecitare ed incalzare il movimento se lo stesso vorrà avere agibilità politica e svilupparsi.

Ritengo positiva la scelta di proporsi all'esterno con un documento - di cui condivido parti significative - che ci permetterà un confronto più organico con nostri interlocutori e concordo con la proposta del segretario di aggiornarlo alla luce degli eventi Usa che non possono non influire sul nostro percorso e dibattito congressuale. E' interessante il tema del lavoro, ma è necessario un impegno del partito nei congressi Cgil. L'attenzione per il nuovo non deve farci dimenticare che il Prc è un partito di sinistra che deve avere nel popolo di sinistra un interlocutore privilegiato. Posso convenire che sia utile una autoriforma politica, ma - come afferma il segretario - il partito comunista è necessario. Tuttavia affermo che la "contaminazione" auspicata è foriera di pericoli (Occhetto amava particolarmente questo vocabolo...). Manifesto dubbi sulla critica alla struttura fondamentale del partito, il circolo; l'apertura deve consistere nel dare dignità politica anche ad altri luoghi della politica, ma è fondamentale la centralità del partito. Solo un partito radicato, forte, ben strutturato, aperto e, affermo con orgoglio, "comunista" potrà rapportarsi con il movimento ed in modo più proficuo per lo stesso movimento.

#### PAOLO CACCIARI Segretario Regionale Veneto

Temo la sottovalutazione di ciò che è successo l'11 settembre. A partire dalla disumanità dell'atto, così scientificamente progettato e perseguito, che lo fa avvicinare più ad Auschwitz che non all'intifada. Passando per la deterministica concatenazione di decisioni che ci portano alla dichiarazione di guerra come se fosse l'epilogo più logico e

normale epilogo. Per giungere al nuovo tipo di guerra che si prospetta, che non riusciamo ancora a definire bene, se non come la prima guerra dell'era della globalizzazione. Mondiale perché sarà combattuta tra l'intera alleanza degli stati occidentali (e che aspirano a divenire tali) sull'intero scacchiere planetario; civile perché sarà combattuta dalla gendarmeria contro "fuori legge" e bande varie di irregolari che si celano tra gli esclusi e i disperati della terra, dentro e fuori i confini dell'Impero.

In questo nuovo contesto cambiano non solo le regole della politica, ma anche i pensieri e sentimenti della gente. Le legislazioni speciali contro gli immigrati si scrivono in questo contesto. Per chi come noi non vuole rinunciare alle lotte per i diritti e la liberazione delle persone, tutto si fa maledettamente più difficile: le guerre le fanno esattamente per militarizzare la società, disciplinare le comunità, annichilire le persone. Eppure proprio questa nuova guerra dimostra ancora di più e in modo definitivo il fallimento epocale del modello occidentale: è da tempo crollata l'idea illuministica di un progresso universalmente raggiungibile per via imitativa e incrementale. C'è anche un rovesciamento simbolico: le frontiere non si spostano, si blindano.

L'Occidente non riesce più a ordinare e governare - se non con la guerra - il conflitto sociale che ha aperto con 5 miliardi di persone. Questa verità è stata capita da una nuova generazione, allevata nel mito illusorio e crudele dello sviluppo. Ci sono arrivati con la testa e con tutta la loro esperienza di precarizzazione, di individualismo competitivo, di solitudine. Un movimento dove confluiscono elaborazioni nuove e culture diverse (da Marcos a Zanotelli, da Bové alla Vandana Shiva, dalla Klein a Ramonet...) i cui contenuti anticapitalistici, antiliberisti, antimperialisti sono radicali e nient' affatto "latenti". Per il nostro partito l'insorgere del movimento globale è motivo di soddisfazione nella misura in cui abbiamo contribuito a farlo crescere e persino di entusiasmo. Però bisogna essere coerenti: non è vero che tutto il partito abbia capito l'importanza di Seattle e lavorato per costruire le marce europee per il lavoro, Praga, Klagenfurt, Nizza, Genova... C'è una cultura prevalente nell'organizzazione nostra che non esce dal circuito elezioni-confronto ideologico e che pensa che il lavoro sociale sia al massimo costruito nelle correnti in Cgil, nell'Arci nell'Anpi... Questa cultura (chiamatela come volete: politicista, burocratica, stalinista...) funziona da tappo, da limite, per lo sviluppo del nostro partito, da tutti i punti di vista.

COMITATO POLITICO NAZIONALE ROMA 15 E 16 SETTEMBRE 2001

# LA REPLICA DI FAUSTO BERTINOTTI

## «DOPO GENOVA E DOPO NEW YORK NULLA SARÀ COME PRIMA»



Care compagne e compagni, viviamo un momento assai drammatico in cui la guerra si fa più prossima e più probabile. E' persino una cosa difficile da dire, ma il discorso pronunciato da Bush ieri non lascia molte speranze, poiché annuncia una generale chiamata alle armi, promette sacrifici, disegna un quadro di una guerra di lunga durata. I rischi si fanno più pressanti, ma attorno a noi si moltiplicano manifestazioni di incredulità, che in fondo voglio considerare come una sana reazione a un incubo.

Già il quadro politico risulta però deformato dalla probabilità dell'avanzare della guerra. Tutto questo costituisce una sfida alla capacità del movimento a reggere a questo urto.

### UN PESANTE MUTAMENTO DI CLIMA

Questa nuova temperie influenza gli atti e le pratiche di governo. Ne è un esempio il varo del disegno di legge sull'immigrazione, che è come un ponte levatoio che si alza per interrompere i contatti con il mondo; oppure ai provvedimenti che si annunciano sulla totale liberalizzazione del mercato del lavoro che intendono sconvolgere le residue forme di tutela del lavoro dipendente. In questo quadro il cambio di clima è pesante tutto è più difficile, ma sarebbe un errore essenziale attenuare il senso del nostro rapporto con il movimento antiglobalizzazione. Sarebbe un errore per noi per il movimento per la pace.

### LA LOTTA CONTRO DUE FONDAMENTALISMI

Il movimento, lo abbiamo già detto, ha una stretta relazione con la crisi del processo di globalizzazione, cui sono connessi i venti di guerra. Sia il terrorismo che la guerra sono due espressioni di debolezza, di crisi dei fondamentalismi che covano forme estreme e non necessitate di violenza come ultima spiaggia. Per queste ragioni il no alla guerra è in stretta connessione con lo sviluppo del movimento. Nello stesso tempo penso che non ci possa essere un'efficace opposizione alla guerra senza una critica di massa alla globalizzazione.

Dal punto di vista analitico dobbiamo registrare che non c'è un'opposizione dei grandi Stati alla scelta della guerra. Lo

stesso richiamo all'Onu, al suo ruolo tanto calpestato, spesso serve solo per condizionare non per impedire lo svolgimento della guerra. Ma queste contraddizioni possono essere sollecitate nel mondo cresce un movimento di massa di opposizione alla guerra.

E' significativa a questo riguardo la presa di posizione della chiesa cattolica, che è conseguente con il suo atteggiamento critico nei confronti della globalizzazione.

Perciò dobbiamo e possiamo compiere un'ambiziosa operazione politica e culturale. Dobbiamo allargare lo schieramento a tutti quelli che si oppongono alla guerra. Dobbiamo farlo agendo su due terreni, da un lato allargando l'opposizione alla guerra, dall'altro lato, e contemporaneamente, aumentando la capacità del movimento di allargare le contraddizioni nello schieramento che pur non opponendosi direttamente alla guerra stessa manifesta un evidente disagio nei suoi confronti.

Questa nostra battaglia diventerà la bussola del nostro agire politico nei prossimi mesi.

### IL NOSTRO NETTO GIUDIZIO SUL CENTRO SINISTRA

Nel nostro dibattito c'è stata una larga area di consenso attorno a questa prospettiva. Vi è stato un allargamento dei contributi all'interno di questa linea ed anche una qualificazione qualitativa del consenso. Resta un dissenso strategico da parte della minoranza congressuale, che però non ha cancellato una convergenza sull'analisi comune di un disguido nei movimenti.

Fermo restando che neppure la prospettiva terribile della guerra può e deve bloccare la possibilità di esprimere al nostro interno un dissenso, vorrei però osservare due cose.

La prima: cerchiamo di evitare fraintendimenti tra di noi. Il nostro giudizio sul governo di centro-sinistra rimane nettissimo (nello stesso tempo non tutti i fondamentalismi producono il terrorismo, e dunque bisogna sempre sapere distinguere), alla condizione però di considerare il terrorismo come rischio permanente ed immanente in ogni sistema compatto di pensiero. Ma perché dal rischio si passi alla realtà bisogna che il progetto terrorista maturi nella sfera dell'autono-

mi dei Ds.

E' vero che nella mia relazione vi è stato poco spazio per un'analisi delle forze politiche e sindacali. Non si è trattata di una dimenticanza, ma di una scelta. Naturalmente non trascuriamo l'attenzione nei confronti di queste forze, ma il centro della nostra attenzione è attratto dal rapporto tra il partito e i movimenti, sia ai fini della costruzione di una sinistra di alternativa che di una sinistra plurale.

Sono d'accordo con i contributi che qui ci hanno fornito compagni impegnati nel movimento sindacale, quando hanno sottolineato che anche la battaglia interna alla Cgil dipende dai rapporti con i movimenti. Non è un caso che l'opposizione all'accordo che si profila in Lombardia tra Cgil, Cisl e Uil diventa più larga del tradizionale schieramento della sinistra sindacale.

Questo non significa che viene meno l'attenzione nei confronti del partito da parte nostra; al contrario è spinto il partito che deve essere tutto ad un rapporto con i movimenti. Anche il nostro ruolo nelle istituzioni ad ogni livello va visto e organizzato in relazione alla crescita dei movimenti.

Dunque non dobbiamo marginalizzare il dissenso, ma dobbiamo invece approfondire seriamente la discussione tra di noi senza confusione.

### IL TERRORISMO E L'AUTONOMIA DEL POLITICO

Non credo che la coppia guerra-terrorismo possa essere scongiurata solo con una lotta alle ingiustizie sociali. Lo dico non solo per l'evidente ragione che l'ampiezza dello schieramento possibile contro la guerra trascende quello contro le ingiustizie sociali, ma perché la semplificazione del fenomeno del terrorismo in un meccanico rapporto tra causa ed effetti ha già portato a errori micidiali. Il terrorismo ha le sue radici nei fondamentalismi (nello stesso tempo non tutti i fondamentalismi producono il terrorismo, e dunque bisogna sempre sapere distinguere), alla condizione però di considerare il terrorismo come rischio permanente ed immanente in ogni sistema compatto di pensiero. Ma perché dal rischio si passi alla realtà bisogna che il progetto terrorista maturi nella sfera dell'autono-

mi della politica.

Quando parlo di pensiero compatto mi riferisco sia a quello ideologico che a quello religioso. Anche in noi vi può essere un rischio di condensazione verso il terrorismo. Per questo per gli illuministi questo rischio era forte e divenne realtà (si pensi al terrore giacobino). Questo rischio può diventare realtà tutte le volte che si riduce la politica all'ideologia, l'ideologia a fondamentalismo, l'avversario a nemico da distruggere. Il terrorismo è un'arma contro i nemici considerati come disvalori. Penso quindi che dobbiamo contrastare il terrorismo in nome di una nostra concezione dell'umanità, alla quale concorre la prospettiva del comunismo come liberazione dell'uomo. In questo senso il valore della vita umana è affermato e recuperato nel concetto essenziale della liberazione.

Ho molto rispetto di opinioni che sono emerse anche in questo dibattito, ma ribadisco che la ricerca sulla non violenza è decisiva per costruire "una nuova arma" contro la società capitalista.

Dobbiamo perciò saper connettere lo sviluppo del movimento antiglobalizzazione con lo schieramento contro la guerra.

Vorrei fare a questo riguardo una piccola digressione. I più anziani tra noi ricordano la grande stagione di quel movimento negli anni Cinquanta, che venne chiamato i Partigiani per la pace. In quel movimento era ben presente l'esistenza di una contrapposizione nel mondo tra due blocchi, cioè il nesso tra la pace e la struttura del mondo era assai chiara. In un certo senso dobbiamo oggi ribadire, in una condizione del tutto mutata, il nesso che esiste tra guerra e globalizzazione.

### IL RUOLO DELL'ONU, PUR SOTTO SCHIAFFO

Riprendendo le osservazioni sul nostro dibattito, vorrei avanzarne una seconda. L'Onu è per così dire sotto schiaffo. Eppure noi dobbiamo ribadire il ruolo dell'Onu come alternativa a quello della Nato. Solo l'Onu è in grado con la sua azione di svelare la contraddizione che esiste tra nord e sud del mondo. Solo il ruolo dell'Onu può contrastare compiutamente quello del G8. Per questo la richiesta che sia l'Onu e

non la Nato ad assumere la lotta al terrorismo diventa decisiva. E sia chiaro, mi riferisco ad un ruolo nei confronti del terrorismo sia di carattere analitico sulle cause che sul piano direttamente repressivo.

### L'UMANITÀ E IL PROGRESSO DI LIBERAZIONE

Chiedo a tutti quanti una riflessione su questi due punti, perché essi potrebbero aiutare alla lotta contro la guerra, perché ci permettono di assumere il concetto di umanità non come un indistinto, ma come quello di una umanità che attende un processo di liberazione, il quale costituisce una causazione materiale ed ideale verso un ordine nuovo che bandisce la guerra.

Perciò non temo alcun pericolo di scivolare dalla politica all'etica. In realtà nei momenti più drammatici vi è sempre una connessione tra queste due grandi dimensioni del pensiero e dell'agire umano, in ogni caso tutte le volte che il destino dell'umanità è in questione.

Quest'ultimo è messo in discussione dal fondamentalismo del mercato e da quello religioso. Non si tratta di due fenomeni identici, ma asimmetrici. L'uno, quello religioso, è totalizzante, si presenta come un soggetto unitario e compatto e come tale si propone sulla scena del mondo e quando si sta stato schiacciata la società civile con una logica di puro dominio. Per questo può essere contrastato solo dall'esterno.

Altro, il fondamentalismo del mercato, nasce in una società complessa, si manifesta come pensiero unico, come un sistema a-democratico, ma può essere combattuto dall'interno sviluppando forme di democrazia diretta, coniugando gli ideali della libertà e dell'uguaglianza. Proprio qui sta la connessione con il movimento antiglobalizzazione, il cui contenuto etico è fin troppo evidente.

### QUALE TIPO DI GUERRA SI STA PREPARANDO?

C'è dunque la possibilità di una nuova guerra. Che natura avrà? Sarà una guerra civile mondiale? Gli stessi termini sono incerti. Credo che sarà l'una e l'altra cosa insieme. Certamente è guerra per chi la proclama. Basti pensare al ruolo della Nato, alla chiamata alle armi, al ruolo degli eserciti

nelle forme più tradizionali, all'idea di violare i confini di altri stati, di scagliarsi contro altri sistemi militari. E' invece guerra civile per l'indistinto carattere del nemico dichiarato che non può essere contenuto entro confini individuabili.

Dobbiamo quindi approfondire, ma intanto penso che descrivere questa come la prima guerra della globalizzazione sia una buona definizione, così come la guerra nei Balcani fu la guerra costitutiva di un nuovo ordine.

### PER UNA CULTURA DELLA PACE E DEL DIALOGO

Se è così, la pace può essere ricercata solo nella prospettiva di "un nuovo mondo possibile". Da qui si configura l'avversione alla guerra e al terrorismo. Il terrorismo è nemico di un nuovo mondo possibile. Dobbiamo quindi saper sviluppare una solidarietà attiva nei confronti dei punti più drammatici di crisi della pace, come ad esempio nei confronti della questione palestinese. Dobbiamo saper sviluppare una cultura del dialogo, ed è interessante la proposta qui fatta di comporre una pagina di "Liberazione" in lingua araba. Penso che dovremo presentarci con materiali di propaganda davanti a moschee, chiese, sinagoghe. Dobbiamo saper tornare alla grande stagione del movimento comunista, che è sempre stata quella di saper parlare a tutti.

### LA CRISI ECONOMICA IN CORSO

Ora è necessario uno scatto nell'analisi dei processi di globalizzazione connesso con la prospettiva della guerra. Un esempio lo possiamo vedere nel tema del lavoro, nello scarto dei licenziamenti o sulla questione dei salari. Siamo di fronte ad una crisi economica, nella quale la bolla speculativa si congiunge alla crisi nel tessuto produttivo: ma che crisi è? Certamente una vera e propria crisi dopo un ciclo favorevole durato nove anni, una crisi di sovrapproduzione, una crisi di attesa di profitti, il verificarsi di un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto. Questo pone a tutti gli economisti diversi interrogativi. Nel capitalismo vi è stato un incremento di produttività generato da fattori di sistema, come fu nel passato ad esempio per l'introduzione dell'energia elettrica delle ferrovie, per fare solo degli esempi, oppure si è trattato di un aumento ciclico, settoriale, che può essere riassorbito? Non si tratta di una questione tecnica, ma di dirompere una questione fondamentale che può determinare la scena dello sviluppo capitalistico. E c'è grande confusione su ciò.

pre prepolitici e coloro che

detenevano gli elementi del rapporto tra la dottrina e l'esperienza producevano un intervento nei confronti di quei movimenti. Questo è stato anche uno schema valido per il passato, e già allora non privo di rischi. Ma noi oggi siamo per questo schema o per un altro? La mia risposta è chiara: noi non siamo la dottrina e i movimenti non sono prepolitici. Questo modo di pensare è diventato vecchio da quando è cambiato il potere, la sua struttura e la stessa attesa di potere da parte dei movimenti. Per questo noi anziché essere coscienza esterna dobbiamo essere un elemento contaminante e contaminato dai movimenti.

Naturalmente per farlo bisogna avere un'identità. Ma queste vecchie concezioni derivavano da una sorta di determinismo, per cui la crisi del capitalismo determinava essa stessa il suo superamento e la certezza della vittoria. Ma se invece noi concepiamo, come è più corretto fare, il comunismo come possibilità, che deriva concretamente dalle contraddizioni delle società che lo precedono, ma non rappresenta lo sbocco obbligato e certo, non si può più ragionare, come prima si faceva, di portare dall'esterno la coscienza ai movimenti.

### IL PARTITO E IL MOVIMENTO

Come stiamo nei movimenti? Ci siamo come partito? Certamente, ma dobbiamo sapere se siamo dentro un'esperienza nella quale anche noi cresciamo, concorrendo a determinare un progetto di trasformazione. Così ci siamo comportati fino a Genova. Non siamo mai stati delle "mosche cocchiere". Abbiamo detto la nostra, ma abbiamo saputo accettare la risultante di una discussione, precludendoci in partenza la possibilità di rotture in ragione di un investimento strategico sul movimento. Per questo noi siamo nel movimento, e ci siamo come in quanto partito comunista. Riproponiamo le nostre ragioni e le nostre analisi: la questione della natura del capitalismo, il problema del potere, i destini dell'umanità. Non proponiamo affatto uno scioglimento del partito nel movimento, ma una modalità diversa ed innovativa del suo rap-

porto con esso.

### L'ANTICAPITALISMO LATENTE

Tutto ciò ha un rapporto con il nesso tra causa ed effetto. Si pensi a un'esperienza importante che venne condotta nel '69, sul tema della salute, nella quale si è disegnato un rapporto originale e fondativo tra esperienza e scienza, nel senso che partendo dalle condizioni concrete di salute dei lavoratori si è arrivati a individuare le cause del loro malessere, delle loro malattie e di tragici incidenti in quella specifica organizzazione capitalistica del lavoro. In sostanza si è trattato di un procedimento di acquisizione di coscienza attraverso la partecipazione. E' lo stesso che viene proposto su scala allargata dal movimento antiglobalizzazione. Questo è illuminato dalla esperienza della lotta di classe, del movimento delle donne sulla contraddizione di genere, della critica dei movimenti ambientalisti. Tutto questo dà ragione del carattere di anticapitalismo latente presente nel movimento.

### LA CRISI ECONOMICA IN CORSO

Ora è necessario uno scatto nell'analisi dei processi di globalizzazione connesso con la prospettiva della guerra. Un esempio lo possiamo vedere nel tema del lavoro, nello scarto dei licenziamenti o sulla questione dei salari. Siamo di fronte ad una crisi economica, nella quale la bolla speculativa si congiunge alla crisi nel tessuto produttivo: ma che crisi è? Certamente una vera e propria crisi dopo un ciclo favorevole durato nove anni, una crisi di sovrapproduzione, una crisi di attesa di profitti, il verificarsi di un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto. Questo pone a tutti gli economisti diversi interrogativi. Nel capitalismo vi è stato un incremento di produttività generato da fattori di sistema, come fu nel passato ad esempio per l'introduzione dell'energia elettrica delle ferrovie, per fare solo degli esempi, oppure si è trattato di un aumento ciclico, settoriale, che può essere riassorbito? Non si tratta di una questione tecnica, ma di dirompere una questione fondamentale che può determinare la scena dello sviluppo capitalistico. E c'è grande confusione su ciò.

Le stesse banche centrali si dividono sugli interventi da compiere, se quelli indirizzati essenzialmente ad una stabilizzazione o a promuovere lo sviluppo. Diversi paesi europei non sanno come muoversi, e il mito delle esportazioni comincia a vacillare.

### LA NUOVA AGGRESSIONE AL LAVORO

Tutto ciò determina contraddizioni acute che spingono le classi dirigenti ad aggredire nuovamente il lavoro, sia per quanto riguarda i salari, sia per quanto riguarda la residua stabilità del posto di lavoro. Anche in Italia è questo l'argomento al centro dell'attenzione e il governo può tentare uno sfondamento in base a quella terza ipotesi che citavo nella relazione introduttiva, e che consiste nel distruggere le strutture dell'intervento e delle solidarietà sociali, provocando conseguenze solo un poco differite nel tempo nei confronti della popolazione. Se noi quindi non producessimo delle grandi iniziative su questo terreno non riusciremmo nemmeno a reggere lo scontro sul tema della guerra. In Europa e in Italia dobbiamo e possiamo perciò stabilire una generale connessione tra la lotta sociale e il movimento.

### IN CORSO

Intanto è necessario contribuire a radicare localmente le strutture del movimento, il quale non può muoversi solamente sulla base di parole d'ordine e di appuntamenti generali. Questi ultimi sono certamente importanti, mi riferisco alle manifestazioni di Napoli, alla marcia Perugia-Assisi, rispetto alla quale è necessaria una grande operazione culturale e politica, alla riunione della Fao, ma anche all'evolversi, dopo lo sciopero del luglio della lotta dei metalmeccanici. Il tema della democrazia e dei diritti viene sollecitato in pieno dai metalmeccanici con la raccolta delle firme per un referendum sugli accordi contrattuali.

### LA MANIFESTAZIONE DEL 29 SETTEMBRE

La nostra manifestazione del 29 settembre deve essere intesa come una parte integrante quanto le altre del processo di crescita dei movimenti. Non si tratta di uno sforzo di patriottismo di partito. Abbiamo parlato di costruire una piattaforma dell'opposizione.

La scadenza del 29 deve portare il nostro contributo su questo tema, per evitare di farci schiacciare dalla coppia terrorismo-guerra.

Se la parola d'ordine "via il governo Berlusconi" appare oggi inattuale, comincia ad essere evidente però che non siamo affatto di fronte ad una invincibilità delle destre. Anzi l'opposizione ha grandi potenzialità da sviluppare.

### SULLA NOSTRA VITA INTERNA

Anche per queste ragioni dobbiamo migliorare la nostra vita interna. Il nostro partito ha grande capacità di registrare, senza squilibri il dissenso; lo abbiamo fatto anche quando abbiamo subito una scissione. Per questo è ovvio che rispetto ogni diversità. Questo positivo atteggiamento deve essere ancora accresciuto garantendo una trasparenza dei dibattiti congressuale, valorizzando il consenso e facendo tesoro del dissenso. Il nostro congresso lo può e lo deve fare.

Ovviamente si deve scegliere sempre una linea. Il documento che proponiamo qui, per un confronto anche all'esterno, è molto impegnativo, non è né sfumato né ambiguo. Con questo documento il gruppo dirigente sceglie una direttrice di marcia. Naturalmente il congresso è sovrano nelle sue decisioni. Ma questa è una scelta innovativa per la nostra cultura e prassi politica e così la voglio sottolineare ancora una volta.

### NÉ CENTRALISMO DEMOCRATICO, NÉ CORRENTI

Sono stato accusato, in un passato non lontano, di essere un segretario incapace di compiere delle sintesi. In questo dibattito mi è stata invece rivolta la critica di essere reticente. Come si vede si tratta di due critiche tra loro contrapposte, ma che non si elidono affatto. Della prima colposo un confessione, perché penso che se il partito fosse retto dalla regola del centralismo democratico, allora si avrei il dovere di produrre costantemente una sintesi, ma poiché abbiamo deciso che quella forma di partito sia sbagliata, il dovere del segretario è quello della proposta esplicita e anche partigiana. Naturalmente il dovere anche di gestire decisioni su cui sono pronunciati in disaccordo, ma

ciò deve essere fatto nella chiarezza delle reciproche posizioni. So bene che non devo operare discriminazioni di posizioni politiche o di ruoli. Ma appunto per chiarezza ribadisco che qui, anche con questo dibattito, abbiamo operato uno spostamento a sinistra dell'asse del partito, collegato con una forte innovazione del suo modo di essere. Questa è la nostra grande sfida e questa viene portata avanti senza discriminazione alcuna. Non condivido perciò l'accusa di avere compiuto discriminazioni; anzi vorrei, se ve ne fosse, che mi venisse fatto un solo esempio di chi sarebbe stato emarginato per dissenso politico. Tutti hanno la possibilità di accedere al gruppo dirigente.

### PER UNA MIGLIORE FORMA-PARTITO

Dobbiamo però sapere che questo avviene in una ricerca ancora irrisolta della migliore forma partito. Noi siamo certamente fuori dal centralismo democratico, ma non abbiamo ancora definito un sistema alternativo. Siamo procedendo attraverso un arricchimento delle nostre culture (è certamente la cultura di genere ci aiuta molto in questa direzione di ricerca). La stessa forma della strutturazione dei gruppi dirigenti è irrisolta.

Al congresso dovremo prendere delle decisioni su questo terreno e non ho alcuna preclusione. Dico subito che accoglierò le soluzioni più trasparenti, naturalmente non nascondendo le mie idee al riguardo. Ad esempio sono contrario alla istituzionalizzazione delle correnti, perché irrigitano le posizioni e dunque riproducono lo schema da cui vorrebbero uscire. Ma non farò mai le barricate se si deciderà di costituire delle correnti. Si vuole procedere per la costruzione di tendenze, cioè di aree di affinità culturale? Noi abbiamo diverse riviste che si riferiscono al nostro partito, e quindi sembreremo deputati ad una formula di questo tipo. Possiamo anche costituire apertamente una convenzione tra il partito e le riviste. Insomma possiamo decidere con molta libertà, fermo restando che nella formazione dell'indirizzo politico ci deve essere sempre un prevalente e quello deve costituire la direzione di marcia del partito.

Ma c'è una questione che non intendo accettare, perché altrimenti scadrei in una sorta di autoritarismo "ex cathedra". Non intendo attribuire a qualcuno il dissenso che non viene apertamente esplicitato. Lo stesso grado di dissenso è una scelta indisponibile di ognuno. Se uno vuole mimetizzarsi ha il diritto di farlo, anche se ciò mi può dispiacere. Posso fare un appello, e lo faccio, alla trasparenza, ma più in là non si può andare. Li bisogna fermarsi per non aggiungere un guasto più grave.

In sostanza io temo tanto la logica della cooptazione quanto quella dell'esclusione. Penso perciò che bisogna produrre delle tesi congressuali limpide, rispetto alle quali ognuno potrà dissentire nella misura che vorrà. Perciò dobbiamo produrre tesi chiare, eventualmente documenti alternativi, o parti o capitoli sostitutivi. Inviterei soltanto ad evitare gli emendamenti "civetta", cioè quelli puramente allusivi, dietro i quali si nascondono gli schieramenti, senza che ciò appaia chiaramente dalla lettura e dal significato di quanto viene scritto e detto. In sostanza ritengo che c'è un terreno che non è regolabile dalla legge o dagli statuti. E' il terreno del costume politico. Per parte mia cerco di praticare un comportamento nel quale si esplicita la volontà politica. Ed anche la mediazione politica, quando viene fatta, deve essere esplicita (per esempio io non ho forzato volutamente ed esplicitamente alcune tesi politiche prima delle elezioni, perché era opportuno mantenere il massimo della compattezza possibile del partito in vista di quell'appuntamento vitale).

### UNA NOTA DI OTTIMISMO

Lasciatemi concludere, in questo momento così drammatico e tragico, con una nota di ottimismo. Il nostro giornale è in crescita significativa di vendite, direi dallo sviluppo del movimento antiglobalizzazione in poi. Mercoledì scorso "Liberazione" ha venduto 40mila copie. Questo avviene perché è in corso un accrescimento qualitativo, perché quel giorno il giornale è stato "preso". Vorrei che fosse una metafora per il nostro partito. Solo che esso dovrebbe essere "preso" tutti i giorni, continuamente.

COMITATO POLITICO NAZIONALE ROMA 15 E 16 SETTEMBRE 2001

IL DOCUMENTO DI MINORANZA, RESPINTO DAL CPN

# PER UNA SVOLTA POLITICA DEL PARTITO



Il testo presentato a maggioranza dalla Direzione nazionale - al di là di elementi di accordo sull'analisi della fase ("disgelo") che sono da tempo comuni sia alla maggioranza che alla minoranza del partito - non avanza, a nostro giudizio, una proposta politica positiva e conseguente con il progetto di una forza coerentemente comunista. L'apparente radicalismo verbale racchiude in realtà la riproposizione, in forme nuove, della precedente linea politica del partito. In primo luogo il testo rimuove totalmente il tema del bilancio di un lungo periodo della nostra politica e in particolare del sostegno accordato per metà della precedente legislatura al governo di centrosinistra, nel momento di massima offensiva delle sue politiche antipopolari (dalle finanziarie "lacrime e sangue" al "Pacchetto Treu"). Tanto più nel momento dell'affermazione del governo Berlusconi-Boschi-Fini il bilancio complessivo del centrosinistra non può essere disgiunto dal nostro rapporto con esso. Questo mancato bilancio si salda con la riproposizione di una prospettiva di sinistra plurale "che si candida al governo su un programma riformatore": cioè nei fatti una ricomposizione in vista di uno schieramento di governo con l'apparato liberale Ds per il dopo Berlusconi, senza alcuna esclusione dello stesso centro borghese tradizionale (Margherita). Il fatto che questa prospettiva venga perseguita da un versante di movimento, non solo non cambia la sua natura ma la aggrava: invece che sviluppare nel movimento la coscienza politica dell'autonomia, delle sue ragioni sociali e la sua contrapposizione alle forze borghesi e liberali, di fatto si assume il movimento come base di pressione e come strumento di ricomposizione con quelle forze. E' di fatto la coazione a ripetere della politica fallita di dieci anni.

**LA PROSPETTIVA POLITICA DELLA SINISTRA PLURALE DI GOVERNO SVUOTA, PIÙ IN GENERALE, LE RAGIONI STESSE**

**LO SVILUPPO DEI MOVIMENTI**  
La grande ripresa delle dinamiche di movimento

di una battaglia di egemonia anticapitalistica nel movimento e nei movimenti, battaglia di egemonia che del resto il testo rifiuta apertamente. Nei fatti invece di una battaglia strategica di fondo nel profondo della giovane generazione per ricostruire il senso della necessità di una prospettiva rivoluzionaria contro ogni vecchia e nuova illusione riformistica si realizza un blocco con le direzioni riformiste dei movimenti a tutto danno non solo del partito ma dei movimenti stessi.

Infine la mancanza di una strategia alternativa si salda nello stesso testo con l'assenza o l'estrema genericità delle indicazioni politiche di fase: sullo stesso terreno della costruzione e indirizzo dei movimenti oggi contro il governo delle destre mancano indicazioni di proposta su forme di organizzazione e di lotta; è assente una proposta di rivendicazioni unificanti per la ricomposizione di un movimento di massa contro il governo. E' assente lo stesso obiettivo di fondo, per noi centrale, della cacciata del governo Berlusconi-Boschi-Fini come terreno di radicalizzazione politica dell'opposizione di massa in funzione di una prospettiva di alternativa di classe. Infine la stessa istanza dell'"apertura" del partito ai movimenti - in assenza di un progetto anticapitalistico alternativo e di una battaglia nei movimenti per l'egemonia - si trasforma in una confusa soluzione organizzativa e di diluizione delle strutture, a partire dai circoli, in reali o presunti "luoghi di movimento": col rischio di produrre non un salto positivo di radicamento sociale del partito, ma un indebolimento del partito nei movimenti stessi. Per queste ragioni, il CPN avanza una proposta alternativa sull'indirizzo e le finalità del Congresso del Prc. Nel nome di una svolta strategica e politica profonda che proprio il nuovo scenario oggi sollecita.

I fatti d'America, col loro carico di violenza terroristica sulla popolazione civile di quel Paese, e i loro ampi riflessi internazionali, introducono sicuramente un fattore di difficoltà nuova nello sviluppo del movimento a livello di massa. Il prevedibile rilancio di scelte militariste, sorrette da campagne di propaganda sciovinista, in particolare antiaraba, da parte dei circoli dominanti dell'imperialismo; il possibile ricorso nei Paesi imperialistici a nuove politiche di chiusura repressiva degli spazi di mobilitazione, in particolare nei confronti del movimento antiglobal, potrebbero svilupparsi in un clima politico più difficile ponendo nuovi problemi di orientamento al movimento e ai movimenti. E tuttavia questi fattori di indubbia complicazione dello scenario internazionale non intaccano le basi materiali di fondo, strutturali e durevoli, che hanno alimentato la ripresa dei conflitti sociali e delle mobilitazioni. In particolare la crisi capitalistica internazionale e le spinte recessive che oggi la segnano possono persino trovare negli accadimenti recenti nuove fonti di aggravamento. Il quadro di competizione economica tra i blocchi imperialistici sarà acuito dall'aggravarsi della crisi. Le politiche liberiste controriformatrici restano ovunque una necessità strutturale

del capitale e dei suoi governi, siano essi di centrodestra, di centrosinistra, o "socialdemocratici". E proprio queste politiche, sempre più incapaci di egemonia, tenderanno a riprodurre e amplificare fenomeni di resistenza, opposizione, mobilitazione sociale alle diverse latitudini del mondo. Al di là delle inevitabili oscillazioni della sua dinamica, e persino dei possibili momenti di crisi e di riflusso, la tendenza generale dello scenario mondiale nella prossima fase resta quella della ripresa della lotta di classe e dei movimenti di massa.

## NEI MOVIMENTI PER L'EGEMONIA

Tanto più oggi l'inserimento nel movimento e nei movimenti, la costruzione attiva della loro iniziativa, la partecipazione piena alle loro strutture organizzate, è la prima

necessità dei comunisti e del nostro partito. Ogni posizione che sottovaluti questa priorità, o che riproduca un principio di distacco comunque motivato tra partito e movimenti va apertamente respinta e contrastata. Ma l'inserimento profondo nei movimenti non può risolversi in una dissoluzione politica della propria funzione d'avanguardia. Al contrario esso va finalizzato alla conquista dell'egemonia politica dei movimenti: che non è né "separazione" né controllo burocratico, ma lotta aperta e leale entro il processo della costruzione dei movimenti per l'affermazione in essi di un progetto di classe anticapitalista. Per sviluppare al loro interno, sulla base della loro stessa esperienza, la connessione programmatica tra le rivendicazioni immediate e la necessità di una soluzione rivoluzionaria e socialista: quale unico possibile sbocco vincente, in ultima analisi, delle loro istanze profonde di emancipazione e liberazione. Per questo la lotta contro le illusioni riformistiche è la ragione stessa della presenza dei comunisti nei movimenti, nell'interesse dei movimenti stessi e delle loro ragioni. Viceversa la rinuncia alla lotta contro il riformismo, o la diretta riproposizione delle illusioni riformistiche nei movimenti sino alla loro subordinazione a prospettive di "governo riformatore" sono la peggiore negazione delle loro migliori potenzialità e la preparazione della loro sconfitta: anche quando si combina con la lode quotidiana dei movimenti. Inoltre la negazione della battaglia per l'egemonia nei movimenti, sulla base di un programma socialista, finisce col minare la stessa

ragione d'esistenza del partito comunista come forza organizzata, con l'indebolire le sue strutture, col dissolvere i suoi confini: entro una dinamica in cui l'apertura al movimento invece che costituire la condizione preziosa del radicamento sociale del partito e quindi del suo rafforzamento, si risolve paradossalmente nel rischio politico del suo scioglimento. In definitiva: solo un programma comunista rivoluzionario, contrapposto ad ogni riformismo, può difendere lo stesso partito comunista, la sua autonomia, la sua ragione politica e organizzativa.

## NECESSITÀ DELL'ANTICAPITALISMO

L'approfondirsi della crisi capitalistica e l'irrompere di una giovane generazione sul terreno della lotta ripropongono l'attualità di una battaglia

strategica di fondo nei movimenti per il rilancio di una prospettiva di classe rivoluzionaria. Il movimento antiglobal rappresenta al riguardo un ambito prezioso di questo rilancio. Nessuna delle istanze di fondo che animano nel profondo questo movimento (sociali, ambientali, democratiche, di pace) è compatibile con l'organizzazione capitalistica del mondo. Ed anzi tutte queste istanze riconducono di fatto alla necessità di una rottura anticapitalistica che metta in discussione la proprietà privata e la natura borghese dello Stato segnando una riorganizzazione profonda della società mondiale attorno al controllo sociale dei mezzi di produzione e comunicazione, delle risorse della natura, delle innovazioni tecnologiche e scientifiche. La riattuazione di una prospettiva socialista, libera da

ogni eredità staliniana, va assunta come compito centrale del nostro partito: non come esercizio ideologico ma in risposta ai temi che il movimento pone e ai terreni di crisi della globalizzazione capitalistica contemporanea. Ma questo implica da un lato l'elaborazione dopo dieci anni di un programma fondamentale comunista del nostro partito che non può né ridursi all'evocazione simbolica dei suoi temi ("transizione, proprietà, potere") né essere affidata allo sviluppo del movimento. E dall'altro una battaglia di fondo nel movimento contro le culture neoriformiste che oggi egemonizzano: culture certo diverse e spesso contraddittorie tra loro ma accomunate dalla pretesa di "un altro mondo possibile" entro l'attuale mondo capitalistico, la sua proprietà, il suo Stato, e non in alternativa ad essi.

Naturalmente non si tratta di "disprezzare" queste culture, il cui spazio è direttamente proporzionale alla crisi congiunta delle politiche liberiste e della credibilità del socialismo. Né tantomeno si tratta di ignorare la capacità di suggestione che esse registrano presso la giovane generazione del movimento. Si tratta invece di mostrarne il carattere utopico e velleitario, ricorrendo al prezioso sentimento antiliberista della giovane generazione ad una chiara prospettiva anticapitalistica: l'unica che possa offrire un futuro al movimento e difendere la sua stessa autonomia; l'unica che possa motivare la convergenza con la classe operaia e il mondo del lavoro, nella sua nuova composizione ed estensione, quale soggetto centrale della prospettiva rivoluzionaria.

## MOBILIZZAZIONE ANTIMPERIALISTA CONTRO LA GUERRA

Lo sviluppo di un'egemonia anticapitalista nel movimento è peraltro decisiva, tanto più oggi, ai fini di un suo posizionamento autonomo nei confronti dell'imperialismo e delle sue politiche internazionali. Alle campagne sciovinistiche dei governi imperialistici tese a sfruttare gli atti terroristici per rilanciare le politiche militariste e rafforzare il proprio controllo sullo scenario mondiale a danno delle classi subalterne e dei popoli oppressi, occorre contrapporre, controcorrente, una linea coerentemente comunista. L.

a solidarietà piena e senza riserve alle popolazioni civili colpite, la denuncia radicale del terrorismo (ed in particolare di un terrorismo reazionario panislamista più volte sostenuto dall'imperialismo stesso per i propri fini e contro i movimenti di liberazione nazionale) debbono combinarsi con la lotta inequivocabile all'imperialismo, ai suoi governi, alle sue istituzioni internazionali quali responsabili della barbarie mondiale. Se oggi il terrorismo islamico trova più di ieri centinaia di giovani suicidi lo si deve al cumulo di disperazione e sofferenza

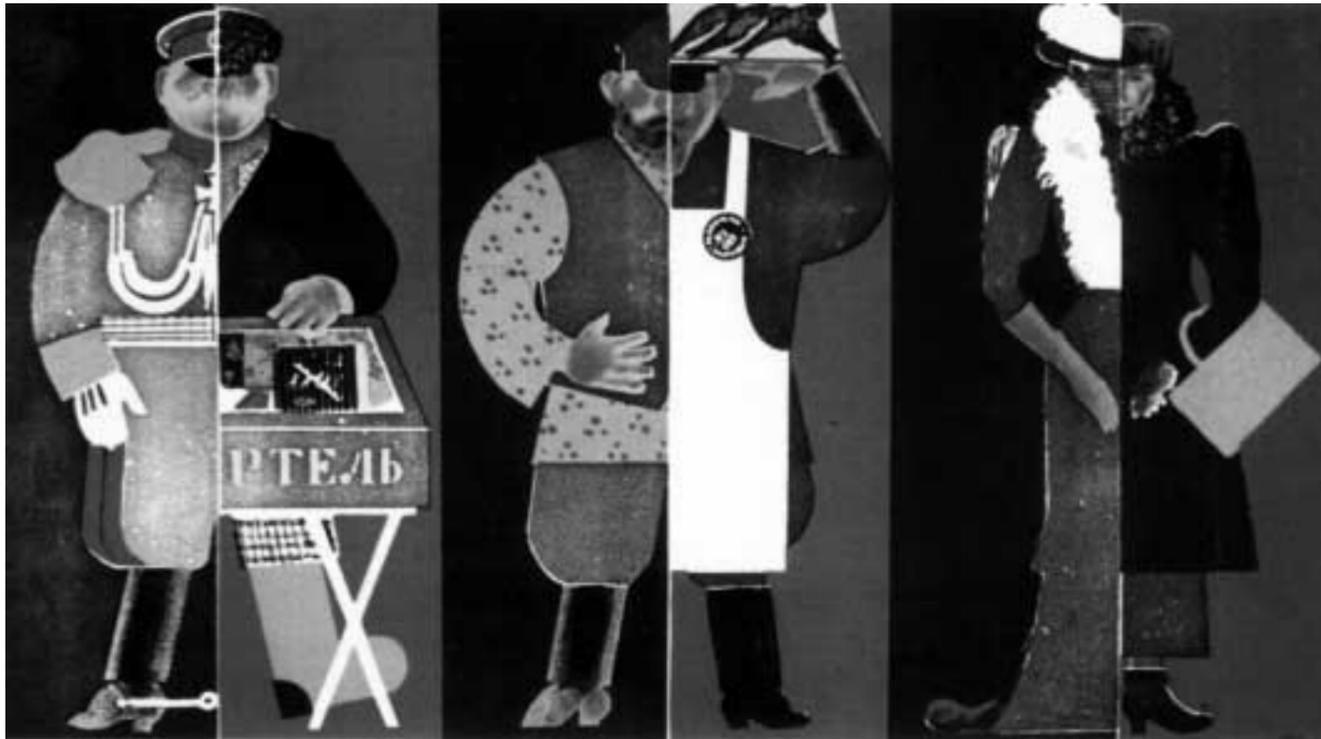
che l'imperialismo e il sionismo producono e riproducono nella nazione araba, a partire dall'oppressione antipalestinese. Ed oggi la popolazione civile dell'occidente è esposta più di ieri dai propri governi agli effetti di ritorno delle loro politiche di brigantaggio internazionale. Per questo la necessaria lotta al terrorismo non può né sfociare in un generico "pacifismo" al di sopra delle classi, né tantomeno trasformarsi nell'accodamento a un'indistinta solidarietà internazionale contro un "comune nemico" e nel nome di una "comune autodifesa". Non possiamo e non dobbiamo riconoscere il "diritto" di ritorno dell'imperialismo, fosse pure sotto la finzione di una politica di "cooperazione" con l'Onu, il cui ruolo di strumento dell'imperialismo si è ben rivelato nell'embarco genocida contro il popolo irakeno e nel sostegno alla guerra dei Balcani. Dobbiamo invece preparare le condizioni politiche della più ampia mobilitazione contro le annunciate imprese militari quale che sia il manto "legale" di cui si ricoprono. Peraltro solo una contrapposizione coerente all'imperialismo e alla sua ipocrita "legalità", entro una prospettiva anticapitalista internazionale, può offrire un riferimento alternativo alla disperazione dei popoli oppressi e della loro gioventù, colpendo la credibilità delle suggestioni terroristiche e conquistandoli alla rivoluzione sociale: che è la condizione stessa di una pace stabile e giusta.

Per tutto questo il nostro partito, tanto più oggi, può e deve sviluppare nel movimento antiglobal e nei movimenti di massa un più alto livello di coscienza politica e di mobilitazione antimperialista. Centrale è porre in questo quadro - tanto più in presenza di un movimento internazionale di contestazione della globalizzazione capitalistica - la prospettiva della rifondazione di un'Internazionale comunista sulle basi del recupero riattualizzato dei fondamenti programmatici del marxismo rivoluzionario.

## NO AL "GOVERNO DELLA SINISTRA PLURALE"

Nell'ambito di un orientamento programmatico nuovo teso all'egemonia anticapitalistica nei movimenti il CPN respinge in particolare la prospettiva centrale che il testo proposto avanza sul terreno politico nazionale: la prospettiva per il dopo Berlusconi di un governo di "sinistra plurale" basato su un "programma riformatore" perseguito come sbocco della pressione di movimento. Questa prospettiva riconferma innanzitutto il mancato bilancio dell'esperienza di "compromesso riformatore" con Romano Prodi realizzata per metà della precedente legislatura e approdato alla nostra corresponsabilizzazione a politiche liberiste controriformatrici che hanno segnato e segnano duramente i rapporti sociali in Italia (v. il "Pacchetto Treu"). Inoltre questa prospettiva rimuove l'intero bilancio delle attuali esperienze di governo di "sinistra plurale" nel mondo che, dalla Francia al Sudafrica, gestiscono politiche liberiste di flessibilità e privatizzazione in aperto conflitto con i movimenti di resistenza sociale delle classi subalterne.

Per di più la prospettiva indicata si rivolge a un apparato ds che a larga maggioranza ha rotto con la stessa funzione e ruolo di socialdemocrazia in direzione di un liberalismo borghese, e quindi ripropone di fatto una forma nuova di centrosinistra. Finalizzata la nostra opposizione a questa prospettiva, fosse pure a scadenza non immediata, significherebbe condizionare in modo profondamente negativo tutta la nostra politica: da un lato significherebbe perpetuare la linea di governo col centrosinistra nelle giunte locali, a partire da regioni e grandi città che ci vedono corresponsabilizzati nella gestione delle politiche dominanti (v. ad esempio le scelte sulla scuola presso il governo regionale dell'Emilia Romagna o le privatizzazioni nel Comune di Roma).



COMITATO POLITICO NAZIONALE ROMA 15 E 16 SETTEMBRE 2001



da pag. XIII

Dall'altro significherebbe subordinare il movimento ad una prospettiva contraria alle sue ragioni, ad un'alternanza borghese nemica delle sue istanze.

È necessario capovolgere questa intera impostazione, traendo fino in fondo le lezioni dell'esperienza e orientando il partito in una direzione nuova. L'intera esperienza del Novecento ha confermato le ragioni della posizione originaria del marxismo rivoluzionario (cancellata dallo stalinismo alla metà degli anni Trenta) ostile alla partecipazione di governo dei comunisti. Gli stessi governi "riformatori", sospinti da circostanze storiche particolari che ne favorirono la formazione (o prosperità economica capitalistica o processi di radicalizzazione di massa) non hanno mai rappresentato un passo transitorio verso l'alternativa anticapitalistica: all'opposto hanno costituito una barriera contro questa prospettiva, spesso aprendo il varco ad autentiche svolte reazionarie. Tanto più questo è vero nelle condizioni storiche attuali dove la profondità della crisi capitalistica erode alla radice gli spazi riformatori inducendo ogni governo, in ambito capitalistico, a gestire controriforme e restrizioni. Non a caso il tentativo che il nostro partito ha compiuto sia dal governo che dall'opposizione per spingere il centrosinistra e l'apparato DS a politiche riformatrici ha registrato, come i fatti dimostrano, un completo fallimento. Per questo occorre voltare pagina.

Lungi dal subordinare il movimento alla prospettiva di "contaminazione" dell'apparato DS e del centrosinistra il nostro partito deve costruire nel vivo del movimento e dei movimenti la cultura dell'autonomia delle proprie ragioni e dell'indipendenza di classe. Non si tratta di offrire al centrosinistra la contaminazione del movimento, ma di rivendicare nel movimento l'autonomia dal centrosinistra e la rottura con ogni espressione di centro liberale vecchio e nuovo fuori e contro ogni forma di bipolarismo borghese. Ciò non significa affatto ridurre il lavoro dei comunisti a una logica di opposizione come fine a sé, rimuovendo il tema dell'alternativa. Significa invece assumere

come unica alternativa reale, l'alternativa di classe anticapitalistica: finalizzando l'opposizione intransigente ad ogni governo borghese e lo stesso lavoro di massa a questa prospettiva.

**PER LA CACCIATA DEL GOVERNO BERLUSCONI-BOSSI-FINI**

Proprio l'assunzione di questa prospettiva strategica, estranea alla ricerca di una ricomposizione col centrosinistra, libera un'opposizione nuova allo stesso governo Berlusconi e reimposta l'intero lavoro dei comunisti nel movimento finalizzandolo alla lotta per l'egemonia.

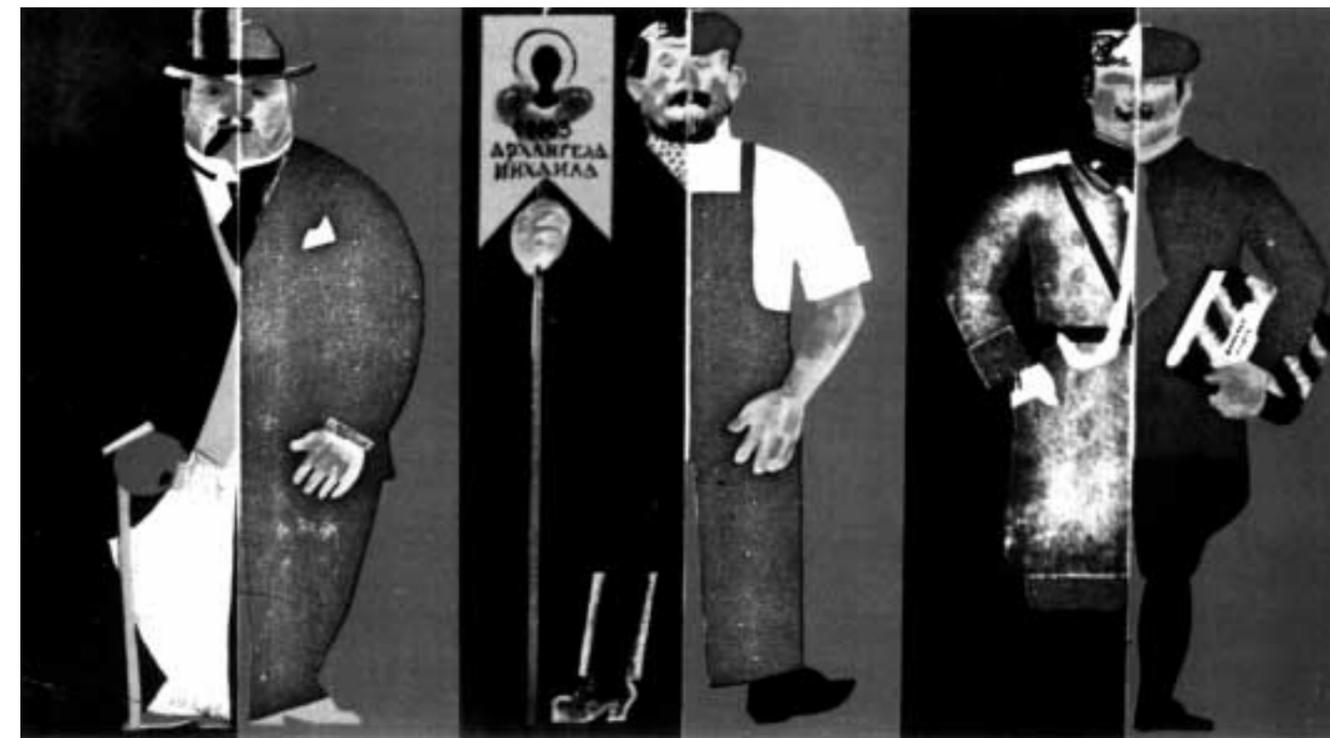
Il governo Berlusconi si conferma, tanto più dopo i fatti di Genova, come un obiettivo pericolo reazionario. Il suo blocco sociale di riferimento comprende oggi la pressoché totalità dell'industria, ivi incluse le grandi famiglie del capitale, che rivendicano un'offensiva sociale radicale contro i lavoratori e le lavoratrici; mentre la Confindustria è interessata all'espansione dei consumi cerca di riequilibrare la pressione dell'industria in direzione della riduzione fiscale per l'impresa terziaria.

Il quadro governativo è segnato da una contraddizione vistosa tra tendenze

liberiste (parte di Fi e di An) che assecondano le pressioni dell'industria e tendenze più attente a preservare il loro specifico zoccolo sociale di riferimento (Lega e parte di An). Ma l'indirizzo generale del programma di governo prevede realmente un ulteriore e pesante elemento di sfondamento sociale che si sovrapporrebbe agli effetti già rilevanti della precedente legislatura di centrosinistra. Parallelamente sotto il profilo politico è indubbio il cavalcamento da parte di An delle spinte reazionarie di apparati dello Stato, spinte già presenti e in questo senso autonome dal quadro politico, ma certo incoraggiate obiettivamente dall'esistenza stessa dell'attuale governo. Berlusconi lavora oggi a mediare le contraddizioni interne al suo blocco sociale e politico: non vuole la precipitazione immediata dello scontro perché ben consapevole dei rischi che può comportare per la stessa sorte del governo, a fronte della crisi di egemonia delle politiche liberiste e delle dinamiche di movimento in atto. Ma il consolidamento "pacifico" che oggi ricerca è finalizzato a realizzare domani, da una posizione più forte, il programma teatcheriano che il blocco industriale gli ha commissionato. E se il governo passa il guado della prima parte della legislatura può porre le condizioni di una stabilizzazione durevole dell'Esecutivo con le relative conseguenze sociali e politiche per il movimento operaio e i movimenti di massa.

Il nostro partito non può allora perseguire un'opposizione "ordinaria" verso questo governo ma deve assumere e proporre come obiettivo dell'opposizione di classe la cacciata del governo Berlusconi-Bossi-Fini: non come fine a sé ma come leva e funzione di un'alternativa di classe, nell'interesse generale del movimento operaio.

Il V Congresso del Prc deve rielaborare, in questo quadro, la linea di opposizione del partito. Non si tratta di cambiare la routine parlamentare di opposizione con l'incoraggiamento dei movimenti. Si tratta di lavorare ad una prospettiva di vera esplosione sociale concentrata contro il padronato e il governo delle destre, sviluppando in ogni movimento questa prospettiva: l'unica che



# UN PROGETTO COMUNISTA E RIVOLUZIONARIO

può realmente scompagnare lo scenario politico italiano, cacciare Berlusconi, dischiudere il varco dell'alternativa di classe. La pura elencazione tradizionale degli obiettivi "dell'opposizione sociale e politica" rimuove il problema: il problema è avanzare nel lavoro di massa e di ogni specifica angolazione una piattaforma di azione unificante che punti all'unificazione del blocco alternativo entro uno scontro frontale con il padronato e il governo.

È la proposta di una vertenza generale attorno ai temi di un forte aumento salariale per tutto il lavoro dipendente, del salario minimo garantito intercategoriale, di un vero salario sociale ai disoccupati che cercano lavoro, dell'abolizione delle leggi di precarizzazione del lavoro (v. "Pacchetto Treu") con l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari. Questa proposta di mobilitazione può e deve essere avanzata dal nostro partito in tutti i luoghi di lavoro, in tutte le organizza-

zioni sindacali, nel territorio, nello stesso movimento antiglobal: sostenendo le tendenze interne del movimento che già oggi spingono per un suo impegno diretto sul terreno sociale, a fianco dei lavoratori e delle lavoratrici. È proprio dalla ricomposizione unitaria di lotta della giovane generazione, dal versante antiglobal che può innescarsi la dinamica dell'esplosione sociale contro il governo delle destre e le classi dominanti. Ricondurre a questo sbocco tutto il lavoro di massa del partito, estendere il quadro delle rivendicazioni ad ogni settore sociale colpito dalle politiche dominanti (v. Immigrazione e Scuola), collegare il quadro delle rivendicazioni immediate a un programma più generale di rottura con la proprietà capitalistica e lo Stato, sviluppare in ogni movimento la coscienza politica anticapitalistica, questo è l'impegno necessario dell'opposizione comunista per l'alternativa di classe.



E in questo ambito il nostro partito non può teorizzare un principio di "afasia" politica nei movimenti affidandosi passivamente a orientamenti e scelte delle loro reazioni ma deve elaborare capacità di proposta, indicazione su scelte politiche piccole e grandi, in funzione della prospettiva anticapitalistica. La tematica delle forme di lotta, a partire dalla necessaria difesa del diritto di manifestare in piazza, contro ogni tentazione di ripiegamento; le questioni legate all'autodifesa di manifestazioni pacifiche e di massa contro le aggressioni violente da qualunque parte provengano. La tematica delle forme di organizzazione dei movimenti e del loro sviluppo democratico oggi centrale nel movimento antiglobal: sono terreni su cui il nostro partito non può tacere in nome di un blocco incondizionato con le direzioni egemoni dei movimenti. Ma deve avanzare proposte, certo dialettizzate con la sensibilità degli interlocutori e la concretezza dei

problemi, ma sempre ispirate a un unico criterio di fondo: lo sviluppo della forza autonoma delle classi subalterne e dei movimenti di massa in direzione di un'alternativa di società e di potere.

**IL PARTITO**

Solo questo programma di alternativa anticapitalistica fonda la ragione politica organizzativa del partito nel suo rapporto con i movimenti e la lotta di classe. Un partito che si viva come pura rappresentanza istituzionale di domande sociali, in funzione di una prospettiva di governo riformatore in collaborazione con forze liberali, si priva di una funzione strategica indipendente e perciò mette a rischio, al di là di ogni intenzione, la ragione stessa della sua esistenza. Privo di uno specifico progetto anticapitalista il partito smarrisce la ragione di una propria distinzione rispetto al movimento. E così l'invito dell'apertura al movimento, in sé importantissima, si trasforma in un rischio di

dissoluzione nel movimento stesso, o di trasformazione delle proprie strutture in indistinti "luoghi di movimento". Il risultato paradossale non è così il rafforzamento del partito nel movimento ma all'opposto un principio di dispersione delle forze, di loro indebolimento, di loro sradicamento: a tutto danno sia del partito che del movimento stesso, privato di un riferimento organizzato capace di indicazione e proposta.

La logica indicata dal testo proposto dalla Direzione nazionale va dunque esattamente capovolta. Il partito ha sì l'esigenza prioritaria di partecipazione piena ai movimenti, senza riserve, senza separatezze e distacchi dottrinari e anzi con la massima concentrazione in essi delle proprie forze. Ma ne ha esigenza come partito cioè come specifico progetto collettivo anticapitalista e rivoluzionario: ciò che richiede una specifica strutturazione, specifici luoghi e strumenti che possano organizzare nei movimenti la bat-



Nella foto in alto a destra: l'assalto dei bolscevichi al Palazzo d'inverno l'8 novembre del 1917

Nelle pagine: XII- XIII XIV- XV Un manifesto di Vladimir Majakovskij (1893-1930)

taglia collettiva per quel progetto. Ed anche il più ampio sviluppo della democrazia interna del partito, condizione decisiva dell'elaborazione collettiva e della stessa formazione dei quadri. In questo senso la funzione d'avanguardia del partito non come imposizione burocratica, ma come progetto programmatico su cui sviluppare consenso, influenza, egemonia, è la condizione stessa del suo radicamento e rafforzamento organizzativo.

Il confronto non è dunque tra partitismo e movimentismo ma tra politica riformista e politica rivoluzionaria. Il V Congresso del PRC può segnare al riguardo una svolta profonda, ad un tempo programmatica, politica, organizzativa.

MARCO FERRANDO, IVANA AGLIETTI, VITO BISCEGLIE, ANNA CEPRANO, FRANCO GRISOLIA, LUIGI IZZO, MATTEO MALERBA, FRANCESCO RICCI, MICHELE TERRA



PRC

Liberazione  
lunedì 24 settembre 2001

XVI



DIREZIONE NAZIONALE ROMA 15 E 16 SETTEMBRE 2001

# LE COMMISSIONI CONGRESSUALI

## COMMISSIONE POLITICA

1 BERTINOTTI FAUSTO  
2 ACERBO MAURIZIO  
3 ALBONETTI MARTINO  
4 ALFONZI DANIELA  
5 AMOROSO BRUNO  
6 ANTONAZ ROBERTO  
7 ARMENI RITANNA  
8 BAGAROLO TIZIANO  
9 BARZAGHI SANDRO  
10 BELLOFIORE RICCARDO  
11 BELLOTTI CLAUDIO  
12 BELLUCCI SERGIO  
13 BERLINGUER MARCO  
14 BERTOLO GIORGIO  
15 BETTINI VIRGINIO  
16 BISCEGLIE VITO  
17 BOGHETTA UGO  
18 BONADONNA SALVATORE  
19 BRUSCHI GIORDANO  
20 BURGIO ALBERTO  
21 CACCIARI PAOLO  
22 CAMPANILE GIUSEPPE  
23 CANTONI PATRIZIA  
24 CARRAZZA PAOLO  
25 CARTOCCI CARLO  
26 CASATI BRUNO  
27 CATANIA GIUSTO  
28 CEPRANO ANNA  
29 COGODI LUIGI  
30 COMMODARI PINO  
31 CONFALONIERI GIANNI  
32 CORRADI DANILO  
33 CURZI ALESSANDRO  
34 D'AIMMO ISADORA  
35 D'ALESSANDRO ANTONIO  
36 D'ANGELO PASQUALE  
37 DANINI FERRUCCIO  
38 DE CESARIS WALTER  
39 DE CRISTOFARO GIUSEPPE  
40 DE SANTIS GIORGIO  
41 DE SIMONE TITTI  
42 DEIANA ELETTRA  
43 DEL BIONDO ILARIA  
44 DELL'AERA CINZIA  
45 DI GIOIA ANTONIO  
46 DI LEO GIACOMO  
47 DI SABATO ITALO  
48 EMPRIN GILARDINI ERMINIA  
49 FALQUI ENRICO  
50 FANTOZZI ROBERTA  
51 FASOLI FIORENZO  
52 FAVARO GIANNI  
53 FERRANDO MARCO  
54 FERRARA FRANCESCO  
55 FERRARI GIANLUCA  
56 FERRARI SAVERIO  
57 FERRARO SALVATORE  
58 FERRERO PAOLO  
59 FONNESU AUGUSTO  
60 FORGIONE FRANCESCO  
61 FRALEONE LOREDANA  
62 GABRIELE GIUSEPPINA  
63 GAGLIARDI RINA  
64 GELMINI MARCO  
65 GHIGLIONE RITA  
66 GIANNI ALFONSO  
67 GIANNINI FOSCO  
68 GIORDANO FRANCO  
69 GROSSO MAURIZIO  
70 GUAGLIARDI DAMIANO  
71 JERVOLINO DOMENICO  
72 JORFIDA ENZO  
73 LEONI ALESSANDRO  
74 LICHERI ANTONELLO  
75 LOCATELLI EZIO  
76 MADOGLIO ALBERTO  
77 MAITAN LIVIO  
78 MALABARBA LUIGI  
79 MALENTACCHI GIORGIO  
80 MANGIA ANTONELLA  
81 MANGIANTI CESARE

82 MANTOVANI RAMON  
83 MARCHETTINI ALIDINA  
84 MARTINO PASQUALE  
85 MASCIA GRAZIELA  
86 MASELLI CITTO  
87 MAZZETTI GIOVANNI  
88 MELE STEFANO  
89 MIGLIORE GENNARO  
90 MILANI ENRICO  
91 MINISCI FRANCESCO  
92 MITA PIETRO  
93 MORDENTI RAUL  
94 MORO RENATA  
95 MOSCATO ANTONIO  
96 MULAS GABRIELLA  
97 MULLIRI PIERLUIGI  
98 MUSACCHIO ROBERTO  
99 NESCI MARCO  
100 NICOTRA ALFIO  
101 NOCERA VITO  
102 ORLANDO ANGELO  
103 ORTU VELIO  
104 PACE COSTANZA  
105 PALOZZA NADIA  
106 PAPANDREA ROCCO  
107 PECORINI NICCOLO'  
108 PEGOLO GIANLUIGI  
109 PESCE GIOVANNI  
110 PETRONI NEDDA  
111 PETTENO' PIETRANGELO  
112 PIETRANGELI PAOLO  
113 PILLAI VINCENZO  
114 PLATANIA CHIARA  
115 POZZOBON GABRIELLA  
116 PRIMAVERA GIANLUCA  
117 RICCI ANDREA  
118 RICCI MARIO  
119 RIVERA ANNA MARIA  
120 RUSSO FRANCO  
121 RUSSO SPENA GIOVANNI  
122 SANSEOE' MARCO  
123 SARDONE NICOLA  
124 SCIANCATTI MARIA  
125 SCONCIAFORNI ROBERTO  
126 SCREPANTI ERNESTO  
127 SEMERARO SCIPIONE  
128 SENTINELLI PATRIZIA  
129 SIMEONE NANDO  
130 SIMONETTI PIETRO  
131 SORINI FAUSTO  
132 SPERANDIO GINO  
133 SPERANZA AURELIO  
134 STERI BRUNO  
135 TANARA CECILIA  
136 TAVELLA ROSA  
137 TERRA MICHELE  
138 TETTAMANTI RENATO  
139 TIBALDI ALESSANDRA  
140 TORRICELLI GIANCARLO  
141 TROTTA ALESSANDRO  
142 VACCARGIU JOLE  
143 VALPIANA TIZIANA  
144 VENDOLA NICHÌ  
145 VERRUGGIO MARCO  
146 VIANI ANDREA  
147 VINTI STEFANO  
148 VLACCI GIULIANA  
149 VOZA PASQUALE  
150 ZAFFRANI GIORGIA  
151 ZUCCHERINI STEFANO

## COMMISSIONE PER LA MODIFICA DELLO STATUTO

1 GRASSI CLAUDIO  
2 AGLIETTI IVANA  
3 ALLOCCA SALVATORE  
4 AMATO FABIO  
5 BALDI VALDEMARO  
6 BARASSI PAOLA  
7 BELISARIO MAURO  
8 BENNI GUIDO  
9 BOZZI DINO

10 CANGIANI IGOR  
11 CAPELLI GIOVANNA  
12 CAPPELLONI GUIDO  
13 CAPRILI MILZIADE  
14 CASATI GIOVANNA  
15 CATALANO AGOSTINO  
16 CO' FAUSTO  
17 CONTI GIACOMO  
18 CRISTIANO STEFANO  
19 DE PALMA MICHELE  
20 GIAVAZZI BEATRICE  
21 GRANOCCHIA GIULIANO  
22 IZZO LUIGI  
23 LINGUITI DONATELLA  
24 LOMBARDI MIRKO  
25 LUNIAN GEMMA  
26 MALERBA MATTEO  
27 MAMMARELLA GIOVANNI  
28 MANOCCHIO ANTONELLO  
29 MAROTTA ANGELO  
30 MASELLA LEONARDO  
31 MENCARELLI MARZIA  
32 MORANDI BRUNO  
33 MORETTI SANTE  
34 MURA BETTY  
35 NARDINI MARIA CELESTE  
36 NOTARO ROSALBA  
37 NUCERA ANNA  
38 PERUGIA MARIA CRISTINA  
39 POSELLI PATRIZIA  
40 PREVE ROBERTO  
41 PUCCI ALDO  
42 RENDA JACOPO  
43 RICCI FRANCESCO  
44 RIGACCI GIANNI  
45 RIVELLI ROCCO  
46 SICILIA ANNAMARIA  
47 SPECCHIO FRANCESCO  
48 STUFARA DAMIANO  
49 TOSI MAURO  
50 TRIBI FERNANDO  
51 TURIGLIATTO FRANCO  
52 VALENTINI ALESSANDRO  
53 VINCI LUIGI  
54 VOCCOLI FRANCESCO

## COMMISSIONE PER IL REGOLAMENTO

1 CRIPPA AURELIO  
2 BERTORELLO MARCO  
3 BONATO FRANCO  
4 BRACCITORSI BIANCA  
5 CAMMARDELLA ANTONELLA  
6 CERBONE SALVATORE  
7 CIMASCHI MAURO  
8 COLZANI SIMONA  
9 D'ANGELI FLAVIA  
10 DE PAOLI ANTONIO  
11 FABIANI AURELIO  
12 FAZZESE GIUSEPPE  
13 FREZZA STEFANO  
14 GIARDIELLO ALESSANDRO  
15 GRISOLIA FRANCO  
16 LOMBARDI ALDO  
17 LOMBARDI ANGELA  
18 LOSAPPIO MICHELE  
19 MACRI' VITTORIO  
20 MANCUSI LETIZIA  
21 MICUCCI ORLANDO  
22 MUGNAINI LORENZO  
23 PASI GUIDO  
24 PEDUZZI IVANO  
25 PIRACCINI TAMARA  
26 PITTA' GIUSEPPE  
27 RIZZI MICHELE  
28 SANTORUM ROBERTO  
29 SARTORI LAURA  
30 SGHERRI MONICA  
31 TRIVELLIZZI LUIGI  
32 VALENTI SAVERIO  
33 VALLEISE PIERO  
34 ZAMPINI MARIA



Inserito a cura  
di Rina Gagliardi. Con la collaborazione di Alfonso Gianni,  
Laura Ferretti, Rita Maroni.  
Grafica e impaginazione  
a cura di Tecla De Santis e Paolo Carotenuto

